

Anno XXII N° 5 (261)
31 maggio 2020

Quindicinale di informazione
Direttore responsabile Giorgio Banchig
Traduzioni di Veronica Galli, Luciano Lister e Larissa Borghese
Direzione, redazione, amministrazione:
Borgo San Domenico, n. 78 - C. P. 85 - 33043
Cividale del Friuli (UD) - Tel e fax 0432 701455
internet: www.slov.it - e-mail: slovit@dom.it
Stampa in proprio -
Registrazione Tribunale di Udine
n. 3/99 del 28 gennaio 1999.
Una copia euro 1,00

SOMMARIO

pag.

- 1** *SLOVENIA – ITALIA*
Narodni dom, tutti gli ingranaggi della diplomazia sono in movimento
Continua l'impegno all'avvicinarsi del centenario del 13 luglio
- 2** *NARODNI DOM*
Una fondazione tra Skgz e Sso per riavere la casa di cultura sottratta
- 3** *TRIESTE – TRST*
La giunta Dipiazza istituisce la Giornata di liberazione dall'occupazione jugoslava
Sarà celebrata ogni 12 giugno
- 4** *LA REAZIONE*
Una contropartita per il Narodni dom
- 5** *ITALIA – SLOVENIA*
Confini socchiusi: liberi per chi entra, non per chi esce
Da Lubiana a Trieste senza «ostacoli».
Dal Friuli-Venezia Giulia ingresso consentito solo ad alcune condizioni
- 9** *ITALIA – SLOVENIA*
Fucile puntato contro due italiani al confine con la Slovenia
La Farnesina ha chiesto lumi a Lubiana.
In serata la replica del ministero della Difesa:
«Nessuna pattuglia dell'esercito in quei luoghi».
- 10** *SLAVIA – BENEČIJA*
Dalla legge di tutela per gli sloveni 2,4 milioni per l'economia delle valli
Via libera della commissione consultiva a interventi a sostegno di turismo, imprenditoria e lavori pubblici
- 13** *SCUOLA – ŠOLA*
Riduzione di tre cattedre, sull'Istituto Žiga Zois incombe la minaccia
- 14** *GRIMACCO – GARMAK*
Inviano una lettera di denuncia, ma la firma del presidente del circolo sloveno è falsa
- 17** *TRIESTE – TRST*
I 75 anni del Primorski dnevnik

Narodni dom, tutti gli ingranaggi della diplomazia sono in movimento

Incontro in videoconferenza tra il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, e i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Walter Bandelj e Ksenija Dobrila

Martedì, 12 maggio, a un incontro in videoconferenza il presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor, la senatrice Tatjana Rojc, l'ambasciatore sloveno a Roma, Tomaž Kunstelj, il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Vojko Volk, e i presidenti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, e dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Ksenija Dobrila, hanno parlato della situazione nel procedimento di restituzione del Narodni dom di Trieste-Trst. Il giorno prima i presidenti delle due organizzazioni confederative della comunità slovena in Italia hanno ricevuto dal ministero dell'Interno italiano uno scritto contenente le proposte circa la prosecuzione del procedimento di restituzione della struttura alla comunità slovena in Italia.

Mancano ormai meno di due mesi al centenario dell'incendio della struttura, fino ad allora cuore pulsante della comunità slovena a Trieste, per mano fascista.

La speranza è che all'incontro a Trieste tra i presidenti della Repubblica d'Italia, Sergio Mattarella, e Slovenia, Borut Pahor, che si svolgerà se il quadro epidemiologico lo permetterà, si possa giungere a un passo più ufficiale che sancisca la restituzione del Narodni dom alla comunità slovena.

Nello scritto contenente le proposte è menzionato il trasferimento della scuola superiore per traduttori e interpreti Iuslit dal Narodni dom di via Filzi all'edificio Gregoretti a San Giovanni-Sveti Ivan. Il procedimento di trasferimento dell'ateneo dal Narodni dom dovrebbe durare dai cinque ai sette anni, in quanto il nuovo edificio andrà ristrutturato; nel frattempo alla comunità slovena potrebbero essere consegnati ulteriori locali al piano terra dell'edificio.

Nello scritto le organizzazioni confederative sono state sollecitate a rispondere; dopo l'incontro hanno precisato che lo faranno a breve, nonché di avere sempre le opinioni a suo tempo inoltrate con documento

ufficiale all'ultimo incontro avuto col sottosegretario Achille Variati. Nel documento è stata menzionata la disponibilità a assumere la proprietà del Narodni dom, le organizzazioni confederative si sono, inoltre, impegnate a istituire un soggetto giuridico a tal fine e a definire i modi di restituzione e ristrutturazione dell'edificio, come già accennato nell'accordo firmato nel 2017 dagli allora ministri degli Esteri d'Italia e Slovenia, Angelino Alfano e Karl Erjavec.

Nel constatare come le proposte rappresentino un passo concreto, la presidente di Skgz Dobrila annuncia una collaborazione unita e costruttiva delle due organizzazioni confederative per l'implementazione delle proposte ricevute, come esortato anche dal presidente Pahor.

Il presidente di Sso Bandelj si augura di proseguire con lo slancio e le posizioni espresse finora, nonché di giungere a un atto ufficiale con l'accordo sulla restituzione del Narodni dom già il 13 luglio, nella ricorrenza del centenario. Andrà poi definito il quadro giuridico entro cui si giungerà alla restituzione del Narodni dom – ossia se la proprietà o l'uso gratuito. Sia il console a Trieste Volk sia la senatrice Rojc hanno espresso pareri positivi circa l'incontro in videoconferenza con Pahor. Volk spera si giunga tanto all'incontro tra i due presidenti quanto alla firma del documento di restituzione del Narodni dom. Rojc spiega come il documento delle due organizzazioni confederative sia la base su cui saranno definiti i passi successivi e gli ultimi dettagli. Prossimamente la senatrice incontrerà la consigliera del presidente Mattarella e rappresentanti del ministero italiano dell'Interno. Le trattative sono in corso; bisognerà capire come giungere entro il 13 luglio a una conclusione che soddisfi sia la posizione della comunità slovena in Italia sia le aspettative della Repubblica di Slovenia.

A margine dell'incontro è stata espressa a Pahor anche la necessità di accordi bilaterali tra Slovenia e Italia per la risoluzione della situazione ai confini, che a

causa delle misure di contenimento della pandemia di coronavirus non sono così aperti come fino a poco tempo fa.

(Dal Primorski dnevnik del 13. 5. 2020)

NARODNI DOM/1

Lo scritto del ministero dell'Interno

Nello scritto inoltrato alla Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, all'Unione culturale economica slovena-Skgz, all'Agenzia del demanio, all'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia, al Comune di Trieste e all'Università di Trieste, il ministero dell'Interno propone l'assegnazione del Narodni dom di Trieste in uso gratuito alla comunità linguistica slovena, ovvero a Skgz e Sso.

A seguire il dossier è il capogabinetto Michele di Bari, su incarico del sottosegretario Achille Variati.

Di recente le due organizzazioni confederative hanno preso accordi e risposto allo scritto, proponendo di divenire proprietari dell'edificio di via Filzi. Nel farlo, si sono richiamati all'accordo del 2017 tra gli allora ministri degli Esteri d'Italia e Slovenia, Angelino Alfano e Karl Erjavec, nonché agli auspici più volte espressi dai presidenti della Repubblica, Sergio Mattarella e Borut Pahor.

Stando al piano presentato, le due organizzazioni confederative riceverebbero dapprima il Narodni dom gratuitamente come proprietà di stato; l'Università rinunciarebbe all'edificio, che ora fa parte del suo patrimonio ed è stimato in 9,5 milioni di euro, e a edifici nelle vie Tigor, Manzini e Economo, divenendo in cambio proprietaria dell'ex ospedale militare, dove opera uno studentato. Il dipartimento di traduzione dell'Università di Trieste si trasferirebbe all'edificio Gregoretti 2 di San Giovanni-Sveti Ivan, offerto gratuitamente all'Università dal Comune di Trieste.

Se necessario, il Comune dovrebbe anche modificare la destinazione d'uso di tre edifici ex universitari, che diverrebbero proprietà di stato. Il procedimento sarà lungo, ma nello scritto è prevista la possibilità che l'Università conceda ulteriori spazi al piano terra del Narodni dom anche nel periodo precedente il completo trasferimento.

(Dal Primorski dnevnik del 20. 5. 2020)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

NARODNI DOM/2

Una fondazione tra Skgz e Sso per riavere la casa di cultura sottratta

L'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso stanno lavorando allo statuto che farà nascere la Fondazione Narodni dom. Da più parti, infatti, è giunto questo suggerimento quale soluzione migliore per la gestione di beni. Nascerebbe per assumere la proprietà del palazzo di via Filzi. Entrambe le organizzazioni, coi presidenti Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, vorrebbero che tra gli amministratori della fondazione ci fossero rappresentanti di entrambi gli stati – Italia e Slovenia, nonché che l'atto formale di assunzione della proprietà del Narodni dom fosse concretizzato il 13 luglio, nel centenario dell'incendio. La nascita della fondazione rientrerebbe in un procedimento più elaborato, con diversi «cambi» o nuove proprietà, ad esempio col trasferimento dell'Università di Trieste all'edificio Gregoretti di San Giovanni-Sveti Ivan, ora di proprietà comunale. Il ministero italiano dell'Istruzione sarebbe disposto a reperire le risorse per ristrutturare la struttura, che è abbandonata, favorendo il trasferimento dei nuovi proprietari nel Narodni dom. Ma il procedimento durerrebbe diversi anni. Sempre il 13 luglio il Narodni dom sarebbe visitato dai presidenti d'Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor. Se la visita avverrà davvero, sarà noto nelle prossime settimane. A ogni modo le due organizzazioni confederative a causa della pandemia di coronavirus hanno già spostato il grande evento culturale in programma al 13 luglio 2021, soprattutto perché non sono permessi eventi di massa. Un comitato organizzativo congiunto tra le due organizzazioni coordina i diversi eventi in programma anche altrove nella ricorrenza. Molti dovrebbero essere trasmessi anche on line.

(Dal Primorski dnevnik del 27. 5. 2020)

NARODNI DOM/3

Dipiazza incontra le federazioni slovene per la restituzione dell'edificio

Come noto, in occasione del centesimo anniversario dall'incendio doloso del Narodni dom, lo stabile sarà restituito alla comunità slovena. Nei giorni scorsi Fratelli d'Italia, partito della maggioranza in Comune, aveva contestato questa restituzione. Il sindaco Roberto Dipiazza ha, però, incontrato il console generale di

Trieste, Vojko Volk, la presidente della Skgz, Ksenija Dobrila, ed il presidente della Sso, Walter Bandelj, ed ha espresso il proprio sostegno alla restituzione del Narodni dom.

Su questo fatto ecco le parole di Walter Bandelj.

«Il sindaco Roberto Dipiazza giustamente ha detto 'io faccio quello che mi dice la legge'. La norma che prevede la restituzione del Narodni dom alla comunità slovena è del 2001, pertanto mi sembra giusto che questo edificio diventi un edificio per la minoranza slovena, così come è stato 100 anni fa. Il sindaco va veramente fiero del vertice trilaterale del 2010 tra Italia, Slovenia e Croazia ed i tre presidenti delle rispettive repubbliche, che si sono incontrati a Trieste. Se è stato fatto questo incontro, questo passo molto forte, già nel 2010, ora che sono passati dieci anni credo ci sia la possibilità di un'apertura di pensiero per coinvolgere ulteriormente la minoranza slovena, che fa parte della città di Trieste da cento, duecento anni.

La cerimonia principale per questo avvenimento, quella che coinvolgeva in un evento pubblico i presidenti Pahor e Mattarella, che era molto atteso dalla nostra comunità, ma anche da molti degli abitanti di Trieste, è stata ovviamente spostata a causa dell'emergenza di coronavirus. Si celebrerà il prossimo anno, nell'ultimo giorno in cui ricorrono ancora i cent'anni. Dalle parole rilasciate dal presidente della Repubblica slovena, Borut Pahor, probabilmente, come già era stato previsto, questo 13 luglio saranno presenti entrambi i presidenti della Repubblica, per siglare con le loro firme il passaggio del Narodni dom alla comunità slovena, ma ovviamente con un cerimoniale ridotto».

Davide Fifaco

(rtvslo.si/capodistria, 29. 5. 2020)

TRIESTE – TRST

La giunta Dipiazza istituisce la Giornata di liberazione dall'occupazione jugoslava

Sarà celebrata ogni 12 giugno

Trieste, città di «liberazioni». Tante sono, infatti, le date storiche per una città che ha cambiato spesso sovranità e i cui passaggi di potere sembrano «non voler passare» nella memoria politica della città.

Si parte dal 24 maggio 1915, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia; proseguendo con il 3 novembre 1918 e cioè con l'arrivo dei bersaglieri a Trieste e la fine della prima guerra mondiale; giungendo poi con un salto temporale al 25 aprile 1945 giornata finora canonica della liberazione dal fascismo; passando al 30 aprile

giornata dell'insurrezione contro l'invasore tedesco ad opera del Cnl triestino; che si trasforma a sua volta nel 1 maggio 1945; con la completa liberazione di Trieste dal nazifascismo.

E giungendo così, dopo i quaranta giorni di occupazione titina, al 12 giugno 1945, giornata di liberazione dall'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.

Ma in realtà il ricordo storico non si arresta; e occorre includere nelle celebrazioni nazionali-patriottiche anche il 26 ottobre 1954 con la liberazione dal governo angloamericano.

E tra queste date, anche il 12 giugno si aggiunge a una «collezione» di feste «liberatorie».

La giunta comunale, su proposta del sindaco Roberto Dipiazza ha, infatti, approvato la delibera che istituisce la data del 12 giugno come ricorrenza della città con la denominazione di «Giornata della Liberazione della Città di Trieste dall'occupazione jugoslava». Si ricorda, infatti, quando, il 12 giugno 1945, le truppe del IX Korpus dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia (EPJ), che il 1° maggio avevano occupato Trieste proclamandone l'annessione alla Jugoslavia comunista, furono costrette a ritirarsi in seguito agli accordi di Belgrado del 9 giugno, sottoscritti dal generale Alexander.

Accordi che furono definitivamente ratificati l'11 giugno a Duino dai Generali Morgan e Jovanović, in base ai quali la Venezia Giulia venne divisa in due parti dalla «linea Morgan», rispettivamente e provvisoriamente occupate, in attesa dei trattati di pace, dagli eserciti anglo-americano e jugoslavo.

La motivazione per la commemorazione descrive l'occupazione jugoslava come una violenza ai danni di una Trieste patriottica: «Sottoposta a durissima occupazione straniera subiva con fierezza il martirio delle stragi e delle foibe non rinunciando a manifestare attivamente il suo attaccamento alla Patria...»

La ricorrenza del 12 giugno, ricordata fin dagli anni Cinquanta ad opera della Lega nazionale, venne celebrata per la prima volta nel 1990, per iniziativa dell'Unione degli Istriani e dal 2000 in poi la cerimonia si è sempre svolta con la presenza del Comune di Trieste, della Provincia e della Regione Friuli Venezia Giulia. Precedentemente, in occasione del 70o anniversario, il Comune di Trieste ha fatto erigere un monumento che venne inaugurato solennemente proprio il 12 giugno.

Con la delibera approvata nella seduta di giunta, immediatamente eseguibile, si stabilisce che la data del 12 giugno diventi la solenne «Giornata della Liberazione della Città di Trieste dall'occupazione jugoslava», organizzando ogni anno un programma di commemorazioni unitamente alla commemorazione ufficiale da tenersi nella Sala del consiglio comunale.

(triesteallnews.it, 26. 5. 2020)

LA REAZIONE

Una contropartita per il Narodni dom

L'intento dell'amministrazione comunale di Trieste di festeggiare la giornata di liberazione della città dall'occupazione jugoslava ogni anno il 12 giugno, e non il 25 aprile, come propaganda e ricerca di un compromesso tra le forze di centrodestra in contropartita alla restituzione del Narodni dom alla comunità etnica slovena. Deformando la storia e tentando di nuovo di mettere sullo stesso piano vittime e carnefici. Ma la storia va scritta dagli storici e non dalla politica.

All'intento formulato dalla proposta del vicesindaco di Trieste, Paolo Polidori (Lega) è seguito un nugolo di reazioni. Proprio a propaganda e ricerca di un compromesso rispetto al Narodni dom hanno ricondotto l'idea i rappresentanti del centrosinistra triestino, a partire dal vicepresidente del consiglio comunale, Igor Svab, che ha esortato la comunità slovena a reagire unita, mentre a nome del centrosinistra in consiglio comunale la consigliera del Partito democratico Valentina Repini ha parlato di attacco al giorno della liberazione e al movimento di resistenza. Secondo gli storici Trieste sarebbe stata liberata il 30 aprile o l'1 maggio e la data del 25 aprile a Trieste è importante per la Risiera. Parole di condanna anche dal Partito di rifondazione comunista, col segretario provinciale Gianluca Paciucci e dal Partito comunista italiano, con Stojan Spetič. Le due organizzazioni confederative della minoranza slovena, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, cercano di guardare avanti. Rammaricandosi della perdurante intolleranza verso gli sloveni in determinati ambienti, la presidente di Skgz, Ksenija Dobrila, ha rimandato alla Relazione storica della commissione mista italo-slovena, specie quando si vuole operare su fatti storici a fini istituzionali. Come Dobrila, anche il presidente di Sso, Walter Bandelj, ritiene necessario guardare avanti, pensando soprattutto ai giovani.

(Dal Primorski dnevnik del 23. 5. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

Una decisione autonoma

La decisione del Comune di Trieste di celebrare il 12 giugno come «Giornata di liberazione della città di Trieste dall'occupazione jugoslava» è una decisione autonoma dell'amministrazione cittadina. Questo il commento del ministero degli Esteri sloveno alla decisione della municipalità del capoluogo giuliano; in questi

casi, come in altri casi simili, il Ministero si richiama al rapporto congiunto del 2000 della commissione mista storico-culturale di Slovenia e Italia, con un documento unico, stilato da esperti dei due paesi, con una visione armonizzata della storia di due popoli europei vicini, accomunati da una tragica storia dell'ultimo secolo. Nel rapporto, così ancora il ministero degli Esteri sloveno, viene illustrato un fatto: i partigiani jugoslavi, come parte delle forze alleate, avevano cacciato da Trieste l'occupatore tedesco, che nel periodo intercorso dalla capitolazione dell'Italia aveva creato a Trieste il lager della Risiera, uno dei più famigerati campi di concentramento. Un lager per l'uccisione di massa, soprattutto di sloveni e croati, ma anche di italiani, utilizzando inoltre come campo di concentramento e smistamento degli ebrei per la deportazione nei campi di sterminio. Nel rapporto, rileva ancora il ministero degli Esteri sloveno, viene descritto anche il fatto che la popolazione della provincia giuliana favorevole all'Italia visse quello dell'occupazione jugoslava come il periodo più buio della sua storia, periodo che nelle aree di Trieste, di Gorizia e di Capodistria fu accompagnato da un'ondata di violenze, attraverso l'arresto di migliaia di persone che si opponevano al progetto politico jugoslavo. La liberazione dal fascismo e dal nazismo e, per ultimo, anche dal comunismo è un valore inconfutabile, così ancora il ministero degli Esteri di Lubiana, non soltanto del popolo sloveno, bensì di tutti i popoli dell'Europa e rappresenta il fondamento dell'Unione Europea. Lungo il confine la verità storica ha sempre due facce. Non si tratta di uniformare le visioni della storia, si tratta invece di rispettarci reciprocamente e di lavorare assieme per il futuro. Anche l'ufficio per gli sloveni nel mondo rileva che quella del Comune di Trieste è una decisione autonoma, auspicando nel contempo che gli eventi succedutisi alla fine della seconda guerra mondiale ma, anche nel periodo fascista, vengano presentati in modo completo e imparziale.

Delio Dessardo

(rtvslo.si/capodistria, 27. 5. 2020)

TRIESTE – TRST

Narodni dom e apertura del confine le priorità

Videoincontro tra la ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo della Repubblica di Slovenia, Helena Jaklitsch, e il consigliere regionale di Unione slovena-Ssk, Igor Gabrovec

Mercoledì, 13 maggio, il consigliere regionale Igor Gabrovec ha incontrato in videoconferenza la ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo della Repubblica di Slovenia, Helena Jaklitsch.

All'incontro, a carattere conoscitivo, Gabrovec ha ribadito che i rappresentanti della comunità slovena in Italia desiderano la restituzione in proprietà del Narodni dom di Trieste, che cent'anni fa è stato rubato e devastato con violenza alla comunità slovena. A riguardo non c'è contropartita. Tutti i colloqui intercorsi finora in seno alla comunità slovena, nei rapporti con le istituzioni italiane e nelle prese di accordi tra stati, si sono sviluppati in tal senso. Già alcuni anni fa i ministri degli Esteri d'Italia e Slovenia hanno sottoscritto un accordo che prevede la restituzione in proprietà del Narodni dom, comprensiva dei lavori di manutenzione necessari. Gabrovec ha espresso a Jaklitsch anche l'importanza economica, culturale e politica di ripristinare il prima possibile il libero attraversamento del confine italo-sloveno, pur rendendosi conto che serva l'accordo d'Italia e Slovenia insieme. [...]

(Dal Primorski dnevnik del 14. 5. 2020)

ITALIA – SLOVENIA **ITALIJA – SLOVENIJA**

Confini socchiusi: liberi

per chi entra, non per chi esce

*Da Lubiana a Trieste senza «ostacoli».
Dal Friuli-Venezia Giulia ingresso consentito
solo ad alcune condizioni*

Il grande giorno è arrivato. Oggi 3 giugno scade l'ultimo Dpcm emanato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte in tema di epidemia da coronavirus. Da palazzo Chigi annunciano che non ce ne saranno altri, per il momento. Ma, a parte la libertà di movimento tra regioni italiane senza l'obbligo di dover compilare un'autocertificazione, per il Friuli Venezia Giulia, regione di confine, non cambia molto.

Come confermato dal prefetto di Trieste Valerio Valenti e dal dirigente della polizia di frontiera Giuseppe Colasanto, a partire da oggi i cittadini dei Paesi Ue o dell'area Schengen potranno liberamente entrare in Italia senza dover sottostare all'obbligo della quarantena. Per cui se un signore di Lubiana vorrà recarsi a Trieste per fare shopping potrà farlo liberamente. Altrettanto vale per il suo omologo di Villaco che vuole andare a fare acquisti a Udine o a bersi un caffè espresso fatto con tutti i crismi a Tarvisio.

Ma la «libertà» non sarà reciproca, nel senso che per gli italiani che vogliono recarsi in Slovenia o in Austria la situazione non è proprio così "libera". Con la vicina Slovenia, in pratica, non cambia assolutamente nulla rispetto a ieri l'altro. Un italiano può recarsi in Slovenia

se è proprietario di beni immobili, di un natante o di un aeromobile, se ha una prenotazione alberghiera, se è in transito verso la Croazia (dove per entrare serve la prenotazione alberghiera e occorre compilare l'apposito modulo che si trova sul sito del ministero del Turismo croato), se è un lavoratore transfrontaliero, se è uno studente universitario che svolge i suoi studi all'ateneo di Lubiana o Capodistria, se è un genitore che ha i figli a scuola in Slovenia. Non può invece recarsi a fare il pieno di benzina, a fare shopping nei negozi subito oltre confine e non può, ad esempio, andare dal gommista a farsi cambiare il treno di gomme da invernale a estivo visto che queste gli vengono conservate a Sesana piuttosto che a Divaccia o a Capodistria.

Il regime di Schengen, in pratica, tra Slovenia e Croazia resta ancora interrotto e quella libertà di transito a cui eravamo abituati pre-pandemia resta ancora un lontano ricordo. Del resto ieri mattina il portavoce del governo sloveno Jelko Kacin ha affermato che «in questo momento per quanto riguarda il confine sloveno-italiano non c'è alcun cambiamento». Qualche cosa si potrebbe «smuovere» sabato, 6 giugno, quando a Lubiana si incontreranno i ministri degli Esteri di Italia, Luigi Di Maio, e Slovenia, Anže Logar.

Tre sono gli scenari che potrebbero essere implementati dai due ministri: ripristino della totale libertà di transito tra i due Paesi; transito in piena libertà tra Slovenia e regione Friuli Venezia Giulia vista la fotografia omologa della situazione epidemiologica; o infine tutto resta come oggi fino al 15 giugno quando si apriranno le frontiere in tutta Europa.

E propedeutico all'incontro Di Maio-Logar c'è stato, sempre nella capitale slovena, un confronto tecnico tra la rappresentante dell'Istituto superiore di sanità dottoressa Flavia Riccardo e il nuovo responsabile del Centro per le malattie infettive dell'Istituto nazionale sloveno per la sanità pubblica (Nijz), dottor Mario Fafangel. La cooperazione tra il Nijz sloveno e l'Istituto italiano è buona ed è cruciale anche per l'imminente apertura delle frontiere tra i due Paesi, ha affermato Kacin nell'introdurre i due ospiti. Fafangel ha valutato che l'attuale situazione epidemiologica in Europa è più uniforme.

A questo proposito, Riccardo ha anche affermato che in Italia il tasso di diffusione delle infezioni rimane basso e ora non c'è nemmeno una trasmissione incontrollata di infezioni tra le regioni. Ciò è dovuto all'attuazione di misure sia locali che nazionali anche se il Covid-19 non è da sottovalutare. Tuttavia la situazione epidemiologica tra Italia e Slovenia sta diventando più favorevole all'apertura dei confini, anche se la decisione finale è e rimane politica. Decisione che, di fatto, ancora non c'è e i funzionari italiani altro non fanno che uniformarsi alla legge. Quindi da oggi in Italia possono liberamen-

te entrare tutti i cittadini dei Paesi Ue, ma la reciprocità, come Slovenia e Austria insegnano, non c'è.

Mauro Manzin
(ilpiccolo.gelocal.it, 3. 6. 2020)

NOVA GORICA

Il ministro Hojs al confine tra le due Gorizie

Lunedì, 4 maggio, il ministro dell'Interno della Repubblica di Slovenia, Aleš Hojs, si è recato in visita a Nova Gorica. Dopo l'incontro Hojs ha promesso di proporre al governo sloveno l'apertura di altri due punti di controllo, al valico di Erjavčeva/Škabrijelova tra Nova Gorica e Gorizia-Gorica e a Neblo-Vencò presso Brda. Già neigiorni precedenti i sindaci della zona di Nova Gorica avevano inviato al governo sloveno anche un appello alla solidarietà dello stato nei confronti della zona della Goriška, che causa dei legami col mercato italiano vive un grande danno economico a seguito della chiusura del confine.

Dopo essersi recato a Kobarid, nel pomeriggio è giunto a Nova Gorica, per incontrare in municipio i sindaci della zona e i rappresentanti delle categorie economiche. In seguito si è recato al valico chiuso di Erjavčeva-San Gabriele. Ad aspettarlo lì c'erano il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, e il segretario regionale dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Livio Semolič, insieme al console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Vojko Volk. A accompagnare il ministro Hojs, anche il sindaco di Nova Gorica, Klemen Miklavič.

Miklavič ha spiegato come le due Gorizie si trovino al centro di un'ampia zona in cui si parla sloveno e come la chiusura del confine abbia colpito soprattutto la comunità slovena in Italia. Bandelj e Semolič hanno consegnato al ministro una lettera congiunta di Skgz e Sso. «Crediamo che in ogni decisione inerente l'allentamento del regime valido finora sia necessaria una gradualità e che al primo posto vi sia la sicurezza della gente, al tempo stesso siamo convinti che questo spazio comune transfrontaliero vada trattato come qualcosa di particolare, unico.

La gente del luogo ha sviluppato tale particolarità in tutto il dopoguerra, superando le differenze linguistiche e culturali delle due nazionalità qui conviventi. In tali sforzi si è particolarmente impegnata la minoranza slovena in Italia», è scritto nella lettera al ministro, che ha spiegato come siano già in corso colloqui a livelli alti, fin tra i premier di entrambi i paesi, Janez Janša e

Giuseppe Conte, nonché col presidente del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, su come allentare la situazione al confine. Hojs ha riconosciuto come la provincia di Gorizia non sia tra le più a rischio, sicuramente non come Milano o Bergamo, esprimendo l'auspicio che entro "estate la situazione ai confini torni quella di una volta.

Da lì la comitiva si è recata a Piazza della Transalpina-Trg Evrope, dove da parte italiana erano presenti il sindaco di Gorizia-Gorica, Rodolfo Ziberna, il deputato Guido Germano Pettarin e il prefetto di Gorizia, Massimo Marchesiello. Ziberna ha richiamato l'attenzione del sindaco sullo spazio integrato delle due città, con la collaborazione che nasce dalla gente, dai due sindaci implementata soltanto.

Ziberna ha anzitutto chiesto l'apertura di un altro punto di controllo a Erjavčeva-San Gabriele; Hojs ha risposto affermativamente, spiegando, però, come i passaggi al confine sarebbero stati concessi solo per giustificati motivi. Il valico di Neblo-Vencò, invece, sarebbe stato attivato per abbreviare il percorso ai pendolari per lavoro.

Ziberna ha chiesto anche di prestare attenzione a un allentamento armonico delle misure in entrambi i paesi, con una presa d'accordi tra i governi italiano e sloveno anche rispetto alle riaperture. Hojs ha risposto spiegando che le barriere saranno rimosse, da parte del governo sloveno, in considerazione della situazione epidemiologica in Italia e in Slovenia, a tutela della salute.

Il prefetto di Gorizia, Massimo Marchesiello, ha richiamato l'attenzione sulla tematica dei richiedenti asilo. Il ministro Hojs ha spiegato di avere avuto contatti con la ministro dell'Interno italiana, Luciana Lamorgese. Una volta allo stallo del traffico di camion in ingresso in Slovenia, risolto poi su iniziativa slovena a livello europeo con corridoi per camion dai confini italiani a quelli croati e ungheresi.

Con la ministra Lamorgese Hojs è d'accordo circa la maggior chiusura possibile dei valichi agli attraversamenti illegali al confine meridionale sloveno con la Croazia. Il deputato Guido Germano Pettarin ha espresso la speranza che la fase più problematica dell'epidemia sia già passata nel momento in cui la Slovenia assumerà la presidenza dell'Unione europea. Situazioni simili si possono riproporre, per cui i casi speciali come quello di Nova Gorica, Gorizia e Šempeter-Vrtojba vanno considerati, così come va ponderato l'influsso di misure su zone come questa.

Hojs ha spiegato di essere rimasto molto deluso dalla tardiva reazione dell'Unione europea nella prima fase dell'epidemia, elogiando il presidente del consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte, per avere espresso la necessità di maggiore solidarietà, che sarà tanto più

necessaria là dove bisognerà alleviare le conseguenze economiche di questa crisi. Esprimendo la convinzione che le barriere legate alla pandemia saranno rimosse relativamente presto, a Pettarin Hojs ha detto di sostenere il governo italiano rispetto a una maggiore solidarietà dell'Europa con aiuti ai più colpiti. Nel rimarcare di mettere la salute davanti alla situazione economica, Hojs ha aggiunto che entrambi i paesi devono fare il possibile per mantenere la salute e evitare situazioni peggiori.

Rispetto alla situazione economica nella zona di Nova Gorica, messa a dura prova dalla chiusura del confine, Hojs ha spiegato che in Slovenia le misure applicate alle attività che garantiscono servizi saranno allentate con prudenza, per evitare un flusso incontrollato di cittadini da oltreconfine, al momento ancora troppo pericoloso. Per questo i controlli saranno validi ancora per un po'.

(Dal Primorski dnevnik del 5. 5. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Confini più chiusi danneggiano collaborazione e economia

Lunedì, 4 maggio, prima di andare a Nova Gorica, il ministro Aleš Hojs si è recato in visita anche ai sindaci dell'Alta Valle dell'Isongo, al fine di discutere con loro del funzionamento dei valichi o punti di controllo a Stupizza-Robič e Predil-Predel. Al valico del Predil Hojs ha incontrato i sindaci di Bovec, Valter Mlekuž, e di Tarvisio-Trbiž, Renzo Zanette, che hanno evidenziato la comunicazione costante durante le varie fasi della pandemia, anche rispetto ai malati e alle misure di contenimento della pandemia di Covid-19 da entrambe le parti del confine.

Alla parziale riapertura del valico, in collaborazione con la polizia sono state anche definite le modalità di attraversamento delle persone, con autorizzazione del Comune di Bovec. A Kobarid Hojs ha incontrato il sindaco, Marko Matajur, e la vicesindaca di Tolmin, Maša Klavora. Qui si è parlato del valico di Robič-Stupizza e della situazione al confine con l'Italia.

Come notato dai sindaci al passo del Predil, anche qui si avverte la necessità di collaborazione e sviluppo congiunto. Argomenti d'interesse sono stati anche l'allentamento delle misure restrittive, nonché la sistemazione delle infrastrutture al valico di Robič e modalità ulteriori di funzionamento dei punti di controllo a Predil e Robič. A Tolmin interesserebbe anche ricollocare fuori dal centro la locale stazione di polizia.

(Dal Dom del 15. 5. 2020)

Gorizia e Nova Gorica già guardano al superamento della crisi

*Visita dell'ambasciatore italiano in Slovenia,
Carlo Campanile*

Mercoledì, 6 maggio, l'ambasciatore della Repubblica d'Italia in Slovenia, Carlo Campanile, si è recato in visita a Nova Gorica. Accompagnato dal console generale d'Italia, Giuseppe D'Agosto, l'ambasciatore Campanile ha espresso soddisfazione per la prospettata apertura di un nuovo punto di controllo al confine tra Gorizia e Nova Gorica, auspicando una celere ripresa del turismo tra Italia e Slovenia, ovviamente sempre considerando il quadro epidemiologico legato alla pandemia di Covid-19, senza sprovvedute fughe in avanti nell'allentamento delle misure di contenimento.

Al municipio di Nova Gorica Campanile ha prima incontrato il sindaco di Nova Gorica, Klemen Miklavič, il dirigente del suo gabinetto, Gorazd Božič, e l'aiuto del direttore del Gruppo europeo di cooperazione territoriale-Ezts Go, Tomaž Konrad. Al centro dei colloqui le conseguenze della pandemia sull'economia, la convivenza tra italiani e sloveni all'epoca del difficile attraversamento dei confini e il ruolo e i progetti del Gect Go. È stata discussa anche la possibilità dell'istituzione di un'area a economia particolare nella zona transfrontaliera di Gorizia. Neda Rusjan Bric e Vesna Humar, che seguono la candidatura di Nova Gorica e Gorizia a Capitale europea della cultura 2025, hanno illustrato l'importanza dell'iniziativa nella zona transfrontaliera di Gorizia. Al momento le attività si sono adattate a modalità di svolgimento a distanza. È stato prorogato anche il termine di concorso internazionale per la sistemazione di Piazza Transalpina-Trg Evrope. Dopo una breve visita alla mostra Kolodvor nella stazione ferroviaria di Nova Gorica, da parte italiana da dietro la rete si è unito anche il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, che in relazione al momento attuale ha ricordato l'importanza di aggiornarsi a vicenda circa gli interventi pianificati, anche se questo non è sempre stato possibile per la tendenza a cambiare da un giorno all'altro.

Campanile spera che riprenda presto lo scambio turistico tra Italia e Slovenia, con gli italiani che nel piccolo stato sono tra i turisti più numerosi. Come ha ricordato l'ambasciatore, sia in Italia sia in Slovenia il turismo contribuisce per il 12-16% al prodotto interno lordo. L'auspicio è ovviamente subordinato al quadro epidemiologico. Da parte sua il sindaco di Nova Gorica Miklavič ha espresso a Campanile l'auspicio che l'Italia

tratti le singole province italiane separatamente e che in Friuli-Venezia Giulia le misure siano allentate prima, visto che ha retto molto bene il periodo dell'epidemia tra le regioni italiane. Ciò fa sì che sia meno pericoloso, dal punto di vista di Nova Gorica, aprire il traffico al confine.

Campanile ha spiegato come al momento non siano previste misure differenziate e come al momento lo stato stia osservando gli effetti degli allentamenti d'inizio maggio.

Anche Ziberna ha fatto cenno alla possibilità d'istituire una zona a economia particolare quale via d'uscita dalla crisi della zona. Miklavič ha notato come il prossimo ciclo di progetti del Gect Go sarà orientato all'economia, ricordando come le due Gorizie tendano a discipline basate sull'alta tecnologia.

(Dal Primorski dnevnik del 7. 5. 2020)

TRIESTE – TRST

A scuola e all'università in Slovenia senza fare la quarantena

Da lunedì, 18 maggio, chi vive in Italia e va alla scuola d'infanzia, a scuola e all'università in Slovenia può attraversare il confine tra Italia e Slovenia senza dover poi stare in quarantena due settimane, come già vale per i lavoratori transfrontalieri. Il provvedimento vale anche per i genitori che accompagnano a scuola. In un breve comunicato il commissario governativo in Friuli-Venezia Giulia, Valerio Valenti, ha spiegato che si tratta di un provvedimento concordato, in vigore su tutto il territorio regionale.

La notizia è stata confermata anche dal consolato generale della Repubblica di Slovenia a Trieste-Trst.

Dal 18 maggio torneranno sui banchi e nelle scuole d'infanzia solo una parte degli iscritti; gli altri continueranno a seguire le lezioni da casa.

(Dal Primorski dnevnik del 16. 5. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

Sosteniamo il confine aperto

La risposta dell'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo

«Le limitazioni adottate dalla Slovenia sono necessarie per il contenimento della pandemia e la minor diffusione del pericoloso contagio. I risultati mostrano come le misure siano state adeguate e che gradual-

mente possiamo iniziare a eliminarle. Sicuramente anche i controlli sul confine italo-sloveno non dureranno nemmeno un attimo in più di quanto strettamente necessario».

In una dichiarazione per il «Primorski dnevnik» l'Ufficio per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, guidato dalla ministra Helena Jaklitsch, sottolinea come il confine aperto tra Slovenia e Italia abbia certamente comportato molti effetti positivi, di cui siamo tutti contenti. «Contatti più semplici tra la minoranza e la madrepatria, circolazione semplificata e, conseguentemente, rapporti migliori tra i due Paesi confinanti sono diventati per noi, nell'ultimo decennio e mezzo, qualcosa di completamente scontato. Purtroppo, però, ora come ora ci siamo trovati in contesti straordinari, che richiedono misure eccezionali».

L'Ufficio per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo segue quotidianamente ciò che succede in seno alla minoranza slovena e si confronta costantemente rispetto alla situazione con gli altri ministeri del governo sloveno. «Cerchiamo assieme le soluzioni migliori e meno dolorose per il contenimento della pandemia, in modo che interferiscano il meno possibile sulla vita delle persone, anche delle persone al confine. Che la situazione del nostro confinante occidentale sia seria è dimostrato anche dal fatto che l'Italia abbia previsto una limitazione alla circolazione interna e altre misure rigorose», è scritto nella dichiarazione.

«L'Ufficio, assieme agli altri ministeri di governo, continua a condividere l'ideale del confine aperto, ma a riguardo dobbiamo ovviamente tenere in considerazione la situazione attuale e mantenere aspettative realistiche».

Come già riportato, la ministra Helena Jaklitsch e il segretario di Stato Dejan Valentinčič hanno avuto un lungo colloquio in videoconferenza con i presidenti delle federazioni della minoranza slovena, Walter Bandelj e Ksenija Dobrila. La discussione ha riguardato anche la questione del confine che la ministra, basandosi sulla presa di posizione della minoranza slovena, segnalerà al ministro dell'Interno, Aleš Hojs.

I presidenti delle federazioni si sono trovati d'accordo nel ritenere che la situazione attuale sia spiacevole, ma che la Repubblica di Slovenia abbia adottato misure giuste, comprensibili nell'ottica di contenimento della pandemia. «Le richieste di apertura del confine devono, invece, essere realistiche e costruttive, non devono essere strumentalizzate ad altri fini», aggiungono dall'Ufficio competente per le minoranze negli Stati vicini e per gli sloveni nel mondo.

A riguardo è sottolineato che tutti i partecipanti alla riunione di mercoledì si sono trovati d'accordo su quanto il costante scambio reciproco di informazioni e il mantenimento dei contatti siano necessari per il per-

seguimento di obiettivi comuni, per cui hanno deciso che questi colloqui diventino la regola.

S. T.

(Primorski dnevnik, 1. 5. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

L'Ures e l'Unione economica slovena

a colloquio con Helena Jaklitsch

Hanno presentato alla ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo della Repubblica di Slovenia le proprie aspettative. Nei giorni seguenti videoconferenza anche con il segretario di stato al ministero dell'Interno, Franc Kangler, e il dirigente del settore Stati vicini al ministero degli Esteri, Matej Andolšek

Giovedì, 14 maggio, le due organizzazioni confederative di ambito economico delle minoranze slovene in Italia e Austria, l'Unione regionale economica slovena-Sdgz e l'Unione economica slovena-Sgz, hanno incontrato in videoconferenza la ministra per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo della Repubblica di Slovenia, Helena Jaklitsch, e il segretario di stato, Dejan Valentinčič. A rappresentare Sdgz sono intervenuti il presidente, Robert Frandolič, e il direttore, Andrej Šik, mentre per Sgz col presidente, Bernard Wakounig, hanno presenziato anche il vicepresidente, Felix Wieser, e il segretario generale, Andrej Hren. Nel corso del colloquio sono state scambiate opinioni sull'importanza dell'economia nelle zone di confine e della necessità di coordinamento a livello operativo tra stati, per evitare danni in ambito economico e prendere decisioni adeguate al fine di far ripartire le attività economiche.

Entrambe le organizzazioni hanno presentato gli sforzi profusi nel padroneggiare le sfide portate dal coronavirus e dall'influsso sull'attività economica transfrontaliera.

Grande attenzione è rivolta ai giovani, ad esempio nell'ambito del progetto «Digitalna šola» (in italiano «Scuola digitale» ndr), attuato su iniziativa dell'Sdgz. Specie nel periodo delle misure di contenimento della pandemia di coronavirus, Sdgz e Sgz hanno adottato approcci innovativi, ad esempio con un webinar che ha coinvolto i giovani nell'ambito del progetto «Mreža Alpe Adria – Maj» (in italiano «Rete Alpe Adria» ndr).

Circa una settimana dopo, mercoledì, 20 maggio, i rappresentanti di Ures, col presidente Robert Frandolič, e Ues hanno incontrato in videoconferenza il segretario di stato all'Ufficio per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Dejan Valentinčič, il segretario di stato al ministero dell'Interno, Franc Kangler e il dirigente del setto-

re Stati vicini al ministero degli Esteri, Matej Andolšek. Le due organizzazioni di area economica hanno voluto spiegare ai rappresentanti dei due ministeri come la situazione al confine influisca sulla loro vita e quali sfide porti all'economia locale. Kangler e Andolšek hanno assicurato che la Slovenia, nell'approvare tutte le misure, ha sempre presenti anche gli interessi delle minoranze slovene.

Frandolič ha ricordato agli interlocutori come l'incertezza rappresenti un grande problema in ambito economico, come anche la chiusura del confine – sia da parte italiana sia da parte slovena e soprattutto a lungo termine, con ripercussioni anche sui posti di lavoro. Frandolič spera che la situazione non perduri altri mesi, anzi che entro il 15 giugno si giunga all'apertura dei confini e a attraversamenti liberi.

(Dal Primorski dnevnik del 15. e del 22. 5. 2020)

ITALIA – SLOVENIA ITALIJA – SLOVENIJA

Fucile puntato contro due italiani

al confine con Slovenia

La notizia riportata da un quotidiano italiano di lingua slovena. La Farnesina ha chiesto lumi a Lubiana. In serata la replica del ministero della Difesa: «Nessuna pattuglia dell'esercito in quei luoghi». L'ipotesi di un drappello paramilitare illegale

Si è mobilitato il ministero degli Esteri, attraverso l'Ambasciata d'Italia a Lubiana, per chiarire il caso, riportato dalla stampa locale triestina, relativo al fermo di una coppia di italo-sloveni avvenuto al confine con il nostro Paese.

La Farnesina ha scritto alle autorità slovene per avere maggiori informazioni e chiedere la massima collaborazione tra forze di Polizia «anche al fine di velocizzare le indagini in corso». A oggi, non c'è alcuna ricostruzione ufficiale dei fatti anche perché, secondo quanto verificato dal Corriere della Sera, non è stata presentata ancora alcuna denuncia in Italia né ai Carabinieri né alla Polizia.

Il presunto fermo

La storia è stata raccontata, dietro patto di anonimato, da uno dei due protagonisti al quotidiano Primorski dnevnik. La coppia sarebbe stata fermata, la scorsa settimana, nei boschi del comune di Hrpelje-Kozina in modo duro: una persona in divisa gli avrebbe intimato l'alt e chiesto di inginocchiarsi puntandogli un fucile alla testa. L'uomo ha raccontato che, inizialmente, ave-

va pensato di trovarsi davanti a formazioni paramilitari illegali che hanno l'intento di spaventare i migranti percorrono la rotta balcanica. I due in divisa, verificato che fossero italo-sloveni, si sarebbero scusati dicendo di cercare i «neri» e cioè i migranti e li avrebbero lasciati liberi.

La smentita slovena

In serata, però, il ministero della Difesa sloveno in un comunicato ha spiegato che l'episodio sia avvenuto fra le 10 e le 11 dell'8 maggio scorso a Mihele, una piccola frazione del comune di Erpelle-Cosina ma che, proprio quel giorno, non risultano membri delle forze armate in quella zona, stando anche al registro della polizia di Stato che coordina i pattugliamenti. A questo punto, la «pista» delle formazioni paramilitari illegali potrebbe essere quella giusta. Oggi pomeriggio anche il ministro della Difesa sloveno, Matej Tonin, a margine della sessione parlamentare, aveva detto di attendere informazioni dalla polizia di Stato, che coordina il pattugliamento delle frontiere, sulle circostanze del fermo. Durante la pandemia, il Parlamento sloveno ha approvato una legge per conferire poteri speciali all'esercito per il controllo delle frontiere, in particolare per rafforzare il controllo del confine con la Croazia. L'iter parlamentare, che ha richiesto una maggioranza di due terzi dei votanti, era stato avviato durante il precedente governo guidato da Marjan Sarec, in vista di una possibile nuova ondata migratoria, quando la situazione dei profughi al confine fra Grecia e Turchia si stava aggravando.

Le tensioni

Il caso è arrivato in un momento politicamente assai delicato perché è in atto un confronto serrato proprio sulla gestione dei confini fra i due Paesi. Dalla Farnesina, non a caso, era trapelata tutta l'irritazione del ministro Luigi Di Maio che sta seguendo il caso costantemente. Venerdì scorso, la polizia del distretto di Capodistria aveva fermato nelle ultime ore 38 migranti che cercavano di passare in territorio italiano. Per la maggior parte dei fermati è stata stabilita la nazionalità afghana e pachistana e solo in otto hanno presentato richiesta di protezione internazionale.

Le reazioni in Italia

Intanto, in Italia, il caso ha dato la stura alla polemica. Debora Serracchiani (Pd) chiede «al ministro Di Maio di fare chiarezza con la controparte slovena» perché «nessun cittadino, italiano o sloveno, deve temere di finire sotto la minaccia delle armi facendo una passeggiata». La deputata ha chiesto anche al ministro degli esteri di «compiere passi opportuni presso il Governo sloveno affinché tutti gli aspetti di questo episodio

siano resi noti e se, come riportato, ci sono paramilitari che girano armati nei pressi del nostro confine, il fatto è inaccettabile». Anche l'onorevole Sabrina De Carlo (M5S) è intervenuta perché «ad aggravare ulteriormente la vicenda c'è il preoccupante sentimento dichiaratamente razzista che anima i militari nella ricerca di migranti al confine: da una prima ricostruzione, infatti, il giovane uomo, solo dopo aver comunicato con le autorità in lingua slovena, sarebbe stato rilasciato assieme alla compagna accettando le scuse dei militari che avrebbero comunicato di essere alla ricerca di migranti, denominati «črni» che sottende una chiara volontà discriminatoria». Per questo motivo De Carlo preannuncia «di aver depositato un'interrogazione a risposta immediata proprio nella mattinata odierna in modo da coinvolgere tempestivamente il Ministero e accelerare una verifica dei fatti con la controparte». E fuori dalla politica si leva la voce dello scrittore triestino, Luigi Nacci, che su Facebook scrive: «Un fatto che, se confermato, sarebbe gravissimo. Posso testimoniare che mi è capitato più volte, da solo e in gruppo, di essere fermato nei boschi sloveni negli ultimi anni e ogni volta mi è stato chiesto se avessi visto dei clandestini. Già mi inquietava e preoccupava molto quell'atteggiamento, ma puntare un fucile alla testa significa varcare il segno. Non possiamo tollerare alcuna forma di violenza e prevaricazione».

Alessio Ribaudò
(corriere.it, 25. 5. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Dalla legge di tutela per gli sloveni

2,4 milioni per l'economia delle valli

La commissione consultiva regionale ha dato il via libera a cinque interventi a sostegno di turismo, imprenditoria e lavori pubblici

Una buona, ottima notizia in questi tempi di crisi, arriva per Benecia, Resia e Valcanale dalla Commissione regionale consultiva per la minoranza slovena, riunitasi il 20 maggio in videoconferenza, sotto la presidenza dell'assessore Pierpaolo Roberti. È stato dato, infatti, il via libera al riparto di 2,4 milioni di euro, provenienti dall'articolo 21 della legge statale per gli sloveni, per lo sviluppo economico del territorio della provincia di Udine nel quale è insediata la comunità linguistica. Si tratta dei fondi stanziati dallo Stato nei quattro esercizi finanziari dal 2016 al 2020.

Nel corso del dibattito, Roberti ha evidenziato che sicuramente alla Regione non fa piacere vedere i soldi

fermi e cerca di fare di tutto e di più affinché vengano spesi sul territorio. «Anche perché stiamo parlando di aree particolarmente depresse. E pensare di avere soldi a disposizione fermi nel cassetto, non fa piacere a nessuno. Sicuramente di queste risorse sul quel territorio c'è bisogno immediatamente. Anche dal punto di vista comunicativo, cioè del messaggio che si vuol dare alla popolazione sul fatto che vengono messe in campo delle risorse importanti», ha affermato.

La proposta di distribuzione dei fondi relativa al triennio 2016-2019, già presentata e approvata dalla Commissione consultiva nel luglio dell'anno scorso, ma poi non avvenuta per intoppi burocratici, è stata modificata negli importi, aggiungendo i 516 mila euro previsti per il 2020. Vi sono contemplati cinque interventi.

1. Istituto bilingue

Il primo intervento prevede uno stanziamento di 50.000 euro per un'iniziativa progettuale promossa dal Comune di San Pietro al Natisone, con il sostegno di tutte le amministrazioni comunali del territorio, che riguarda la realizzazione di un sistema di ombreggiamento della sede dell'Istituto comprensivo bilingue al fine di migliorare le condizioni ambientali degli spazi e di migliorare l'efficienza energetica.

2. Sviluppo turistico

Il secondo intervento è destinato alla prosecuzione del progetto per lo sviluppo turistico del territorio compreso tra Tarvisio e Prepotto. All'Uti del Natisone, in convenzione con le Uti del Torre e del Canal del Ferro Val Canale e con partner l'Istituto per la cultura slovena, saranno destinati 500 mila euro. Gli obiettivi del nuovo progetto sono di riproporre l'esperienza positiva del bus transfrontaliero «Benečija gor in dol»; promuovere passeggiate ed escursioni su sentieri storici e percorsi tematici al fine di favorire la visita delle chiese votive e dell'architettura rurale dei paesi in quota (i sentieri dovranno essere dotati di cartellonistica bi/plurilingue); dedicare particolare impegno alla diffusione della conoscenza del museo SMO, dei siti collegati, delle proprie attività, delle nuove acquisizioni e in genere del territorio interessato tramite un'appropriata campagna promozionale, al fine di richiamare un sempre maggior numero di visitatori.

3. Aziende agricole

Il terzo intervento, da 800 mila euro, andrà a sostegno prioritario delle aziende agricole e forestali professionali ed eventualmente artigianali. Titolare dell'iniziativa saranno le Uti del Natisone, del Torre e del Canal del Ferro-Valcanale e avranno come beneficiari le imprese operanti sul territorio. Si prevede un bando aperto a tutte le imprese con previsioni di gradualità punteg-

gi per sostenere prioritariamente le aziende mediante un abbattimento parziale delle spese di gestione delle aziende stesse.

4. Produzioni autoctone

Con il quarto intervento saranno destinati 200 mila euro al progetto per la valorizzazione e l'incremento delle produzioni agricole autoctone e per la loro valorizzazione con particolare attenzione al sistema produttivo ad indirizzo biologico. Titolari dell'iniziativa saranno, anche in questo caso le Uti, che avranno per partner la Kmečka zveza, l'Ersa e l'Università di Udine.

5. Interventi comunali

Il quinto intervento, ancora con titolari le tre Uti, darà ai Comuni 800 mila euro per realizzare opere pubbliche e progetti funzionali al miglioramento delle condizioni operative delle aziende produttive del territorio, nonché sostenere le attività produttive colpite dalla crisi generata dall'emergenza Covid-19. A titolo indicativo, saranno interventi su viabilità produttiva, elettrificazioni, acquedotti, ripristino e ristrutturazione di fabbricati da destinarsi ad attività produttive, acquisto macchinari per il mantenimento del territorio, progetti di mantenimento delle superfici produttive, etc.

Nel dibattito sono stati esaminati i problemi che potrebbero derivare dal trasferimento dei fondi durante il passaggio dalle Unioni territoriali intercomunali alle nuove Comunità. L'assessore Roberti farà tutte le verifiche necessarie. L'ipotesi più probabile è quella di trasferire subito la prima annualità, in modo che venga gestita dalle Uti, e le successive annualità ai novi enti. Non è escluso, comunque, che si possa trasferire subito tutti i 2,4 milioni, se si dovesse accertare l'assenza di complicazioni burocratiche nel passaggio alle Comunità.

Quanto alle difficoltà emerse nell'utilizzo dei fondi degli anni 2014-2016 – tre dei sette interventi non sono stati completati – Roberti ha messo in evidenza come quella di Benecia, Resia e Valcanale sia «un'area particolarmente in difficoltà sotto tutti i punti di vista», anche su quello della dimensione dei Comuni che la compongono. In ogni caso, «il fatto che i soldi purtroppo non riescono ad essere spesi in modo puntuale sul territorio, è un problema che riguarda tutta la Regione ad esclusione dei Comuni più strutturati o che hanno forme di collaborazione importante con i Comuni più strutturati». Con particolare riferimento ai 40 mila euro non utilizzati, che dovranno essere restituiti alla Regione per essere poi destinati ai periodi successivi, l'assessore si è detto certo che, se nello scorso periodo non sono stati utilizzati tutti i soldi per le imprese, questa volta non ci saranno problemi nell'erogarli. «Immagino che ci sarà la fila per richiederli», ha detto.

L'auspicio è che le problematiche emerse sulla ge-

stione e l'utilizzo dei fondi possa essere risolto dalla riforma delle autonomie locali. Il posticipo dell'avvio delle Comunità di montagna fornisce ai Comuni l'opportunità che negli statuti si possa prevedere che tra le funzioni gestite in modo associato dai nuovi enti ci siano anche le risorse per lo sviluppo economico che vengono messi a disposizione dall'articolo 21 della legge statale di tutela della minoranza slovena.

R. D.
(Dom, 31. 5. 2020)

ROMA – RIM

Organico aggiuntivo per le scuole e rivoluzione alla maturità

Pubblicati gli attesi bandi per le assunzioni

A fine aprile il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha illustrato le modalità dell'esame di maturità di quest'anno; qualche giorno prima sulla Gazzetta ufficiale sono stati pubblicati quattro bandi del concorso pubblico con cui è prevista l'assunzione di 62.000 docenti delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie. La carenza di personale scolastico non è una novità per la scuola italiana e non lo è neanche per le scuole con lingua di insegnamento slovena. Le ragioni sono molteplici, a partire dall'alquanto rigido sistema di assunzione, il cui effetto collaterale è che in molti si arrendono e si orientano ad un'altra professione. Con i pensionamenti e il sistema di anzianità portato dalla riforma a quota 100, il quadro si aggrava ulteriormente.

Ma torniamo ai bandi. Con il concorso straordinario per la scuola secondaria di primo e secondo grado saranno assunti a tempo indeterminato 24.000 professori, mentre il concorso ordinario per il corpo docente dei due ordini di scuola prevede l'assunzione di 25.000 docenti quale contingente aggiuntivo. Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia e primaria, quest'ultimo con il bando ordinario prevede l'assunzione di 12.863 unità. Da ultimo è stato pubblicato il concorso pubblico per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Il termine d'iscrizione ai concorsi straordinari scade il 3 luglio, a quelli ordinari il 31 luglio.

Le scuole slovene dovranno attendere per la pubblicazione dei bandi, come è stato scritto sulla Gazzetta ufficiale. Ci siamo chiesti se questi bandi apporteranno organico aggiuntivo alle scuole slovene in Italia. Il dirigente dell'Ufficio scolastico per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, dubita fortemente che tutti questi bandi saranno espletati entro

l'inizio del prossimo anno scolastico.

«È ancora preso per fare previsioni», ha detto il rappresentante sloveno al consiglio superiore dell'istruzione, Peter Černic, «dal momento che non sono ancora stati pubblicati i bandi per la scuola con lingua d'insegnamento slovena e, quindi, non è ancora noto quanti saranno i posti disponibili». Per quanto riguarda il personale docente delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, Peter Černic ha detto che la situazione è tutt'altro che rosea, visto che il numero dei docenti con contratto a tempo determinato è superiore a quello presente nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana, soprattutto nella scuola secondaria di primo grado.

Sia Giacomini sia Černic prevedono a breve la pubblicazione dei bandi per le assunzioni a tempo indeterminato nella scuola secondaria di primo grado.

Il ruolo dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena

Nei quattro bandi un articolo specifico assegna all'Ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia il compito di redigere bandi per le scuole con lingua d'insegnamento slovena in collaborazione con l'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, mentre per i concorsi ordinari non è prevista questa collaborazione. Secondo Giacomini si tratta di una questione politica, mentre Černic sottolinea che sul piano simbolico siamo di fronte ad una delegittimazione dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena ed evidenzia le esigenze e la specificità della comunità etnica slovena in Italia.

Maturità solo orale

Sul portale scuola.net la ministra Azzolina ha pubblicato alcune indicazioni circa l'esame di maturità, previsto a partire dal 17 giugno. Per quanto riguarda la valutazione, su 100 punti un massimo di sessanta sarà attribuito in base all'impegno dimostrato nella didattica a distanza, mentre per l'esame orale sarà assegnato un massimo di 40 punti. Solitamente il rapporto è inverso: ai 40 crediti dal percorso di studi ordinario è aggiunto il punteggio dell'esame.

L'esame orale verterà sulla materia d'esame specifica per ogni indirizzo scolastico e sarà effettuato con la mascherina e in presenza.

Friuli Venezia Giulia: assegnati i tablet

In collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale e la Protezione civile, in Friuli Venezia Giulia la Regione ha consegnato agli alunni che ne hanno fatto richiesta 543 computer portatili o tablet, acquistati dalle scuole con i fondi stanziati in base al provvedimento «Cura Italia». La Regione Friuli-Venezia Giulia, infatti, ha rice-

vuto un milione e mezzo di euro per l'acquisto di apparecchiature utili alla didattica a distanza.

L'iniziativa ha ricevuto il plauso della senatrice Tatjana Rojc, che ha sottolineato la collaborazione positiva tra governo, Regione e altre istituzioni, tra cui ha menzionato l'Unione regionale economica slovena-Sdgz.

Maj

(Primorski dnevnik, 30. 4. 2020)

SCUOLA – ŠOLA

Riduzione di tre cattedre, sull'Istituto Žiga Zois incombe la minaccia

L'Istituto tecnico Žiga Zois potrebbe, in futuro, perdere tre cattedre. La dirigente, Maja Lapornik, ha ricevuto la notizia dell'intenzione di ridurre le cattedre dall'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia; al consiglio d'istituto e ai professori, invece, è stata resa nota a fine maggio.

Le cattedre che si pensa di sopprimere riguardano le materie di Scienze e tecnologie delle costruzioni, tecnologie e tecniche di rappresentazione grafica (classe di concorso A037), inoltre Diritto ed economia (classe di concorso A046) e Scienze matematiche applicate (classe di concorso A047). In una dichiarazione al pubblico i professori segnalano che si tratta di materie che sono caratterizzanti per entrambi gli indirizzi dell'istituto, dove quello «Costruzione, ambiente e spazio» è l'unico sul territorio con insegnamento in lingua slovena. «I professori che insegnano queste materie sono parte integrante e insostituibile dell'organico della nostra scuola. Con il loro lavoro altamente qualificato già da molti anni formano con tecniche valide e istruttive i nostri giovani, che proseguono il loro percorso scolastico con successo, cosa che a loro e a noi viene riconosciuta anche da professionisti», è scritto sul comunicato in cui, oltre a ciò, si ricorda che il numero di posti di lavoro a tempo indeterminato all'Istituto Zois si riduce già da anni. Il nuovo taglio di posti previsto è, a loro avviso, perciò un duro e immotivato colpo alla loro scuola e invitano gli organi competenti a ritornare sui loro passi.

Il sindacato della scuola slovena, vista la lettera dei professori, si è subito messo in contatto con l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia e l'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena. «L'insegnamento sloveno è soggetto alle regole della normativa generale italiana nonostante esistano anche altre norme relative solamente alle nostre scuole e che permettono una deroga parziale rispetto ai criteri nazionali, come abbiamo sempre sottolineato in tutti i nostri memorandum», ha affermato il segretario del

sindacato, Joško Prinčič. Nelle scuole medie superiori slovene, in cui le materie tecniche contraddistinguono un indirizzo d'insegnamento o l'intero istituto, la perdita di cattedre comporta anche che la scuola rimane priva del suo fine e delle sue peculiarità.

«Abbiamo già avviato i primi contatti informali con l'Ufficio scolastico regionale. Nella lettera che abbiamo inviato a quest'ultimo chiediamo un incontro. Assieme vorremmo raggiungere un accordo e mantenere lo status quo all'Istituto Žiga Zois, ossia consentire alla scuola di lavorare con il personale che ha avuto in questi anni», ha aggiunto Prinčič.

(Primorski dnevnik, 26. 5. 2020)

TRIESTE – TRST

Un marchio per la comunità slovena in Italia

L'associazione temporanea di scopo «Projekt» si sta interessando alla progettazione di un logo rappresentativo della comunità slovena in Italia. Semplice e comunicativamente efficace, il logo sarà rappresentativo della comunità in senso ampio, richiamandone gli aspetti sociali, culturali, economici ecc. Sulla base del bando pubblicato sul sito projekt-ats-czz.eu, fino al 28 maggio l'associazione «Projekt» ha raccolto le proposte, relative a un elemento grafico e testuale (acronimo, slogan o altro testo). Insieme al marchio sarà realizzato anche un sito internet.

Per un anno l'incaricato dovrà assicurare assistenza nelle diverse situazioni di amministrazione e utilizzo del marchio. Costituita dall'Unione culturale-economica slovena, dalla Confederazione delle organizzazioni slovene e dal circolo Eupro, l'associazione «Projekt» per la realizzazione del marchio ha ricevuto 40.000 euro dalla legge regionale di assestamento di bilancio dell'anno scorso.

(Dal Primorski dnevnik del 13. 5. 2020)

TRIESTE – TRST

Difendere l'offerta radiotelevisiva pubblica per le minoranze linguistiche

«La Slovenska skupnost (Ssk), partito espressivo della comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia, esprime pieno sostegno e vicinanza alla comunità italiana in Slovenia all'indomani del grido d'allarme lanciato dall'Unione italiana per quella che la stessa definisce come una costante erosione del servizio radiotelevisivo in lingua italiana in seno a Rtv Koper-Capodistria».

È quanto scrive in una nota il rappresentante della Ssk in consiglio regionale, Igor Gabrovec.

«In un momento di profonda crisi socio-economica dovuta alla pandemia da coronavirus, rischiano molto i soggetti sociali più deboli e ritenuti marginali – sostiene Gabrovec – quali le minoranze linguistiche, che potrebbero così veder scivolare in secondo piano diritti ed esigenze invece essenziali per la loro sopravvivenza e per l'espletamento del delicato ruolo di collante transfrontaliero».

«Uno dei settori cardine per ogni comunità linguistica riconosciuta e tutelata è proprio il settore dei media, da quelli stampati ai digitali, con la radio e la televisione pubblica in primo piano. È per questo che come Ssk – prosegue il consigliere regionale – abbiamo sempre sostenuto anche le giuste rivendicazioni della comunità friulana del Friuli-Venezia Giulia, che chiede da tempo e a gran voce di consolidare la programmazione in friulano in seno alla sede Rai regionale».

«Con la stessa attenzione – chiosa Gabrovec – chiediamo vengano confermati e garantiti adeguati strumenti e risorse per i programmi radiotelevisivi in lingua slovena con il rinnovo, atteso in questi mesi, della convenzione tra la Rai e la presidenza del Consiglio dei ministri».

(consiglio.regione.fvg.it, 2. 5. 2020)

ROMA – RIM

Bene più minoranze nella tv pubblica con quantità e qualità

«Una presenza maggiore in quantità e qualità delle lingue minoritarie nella tv pubblica è sempre un buon segno e da parte di questo governo non ci dobbiamo accontentare di nulla di meno, anzi impegnarci perché si faccia di più. Le minoranze esistono se sono visibili e se la loro identità è riconoscibile, e in Friuli-Venezia Giulia come in altre regioni il pluralismo è il sigillo della democrazia». Lo afferma la senatrice Tatjana Rojc, in merito all'atteso rinnovo della convenzione tra il governo e a Rai, in cui si devono definire gli spazi per le lingue minoritarie.

«Soddisfazione» ha espresso la senatrice anche per «l'accoglimento dell'ordine del giorno che assegna

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

uno stanziamento di risorse aggiuntive nel 2020 al Fondo per il pluralismo: si sosterranno, così, le emittenti locali che stanno svolgendo in questo periodo difficile un gran lavoro di informazione sui territori, e che patiscono la crisi. Anche ad esse – puntualizza – è assegnato il compito di fare informazione plurale non di parte o di comodo».

(Novi Matajur, 29. 4. 2020)

GRIMACCO – GARMAK

Inviano una lettera di denuncia, ma la firma del presidente del circolo è falsa

Una vicenda dai contorni poco chiari, di certo inquietante, quella avvenuta nei giorni scorsi a Grimacco. Il 29 aprile il Comune ha protocollato una lettera di denuncia inviata al sindaco, Eliana Fabello, al Comando dei Carabinieri di Cividale e al distretto Asl di Cividale. La lettera indica come luogo del mittente Clodig, come data il 24 aprile e come oggetto «Contenimento epidemico COVID-19».

Nella breve missiva si evidenzia come a Clodig, proprio di fronte alla locale caserma dei carabinieri, presso una casa privata, un cavallo sia tenuto in pessime condizioni sanitarie. Chi scrive si preoccupa affinché, vista la problematica legata all'emergenza coronavirus, le autorità competenti provvedano all'allontanamento del cavallo dal centro abitato.

Il problema è che la lettera ha come mittente il circolo culturale Rečan, e la firma è quella del presidente del circolo. O meglio, non lo è. Perché il presidente del circolo Rečan, Gianni Floreancig, quella lettera non l'ha mai scritta, firmata e inviata. Si tratta di un'intestazione e di una firma falsi. Quando il sindaco Fabello ha chiesto delucidazioni ai rappresentanti del Rečan è scoppiato il caso, visto che non ne sapevano nulla. Nei giorni scorsi attraverso un avvocato il circolo ha presentato denuncia contro ignoti alla Procura di Udine.

La vicenda avrà quindi risvolti giudiziari. In essa va tenuto conto di almeno due aspetti: chi ha scritto la lettera probabilmente conosce l'ambiente sloveno, ma non troppo (nell'intestazione ha scritto erroneamente 'slovenško' invece di 'slovensko'), inoltre il sindaco Fabello è chiamata in causa anche personalmente, visto che la persona proprietaria del cavallo e citata nella lettera è suo marito.

L'Unione culturale economica slovena-Skgz e l'Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd hanno indirizzato una lettera al prefetto di Udine, Angelo Ciuni, affinché esamini il caso e agisca in modo che non se ne ripetano di simili. Una simile richiesta è stata inoltrata anche

alla sindaca Fabello.

(Dal Novi Matajur del 6. 5. 2020
e dal Primorski dnevnik del 10. 5. 2020)

SLAVIA – BENEČIJA

Tornano in auge i metodi della Guerra fredda?

Continua a fare discutere la vicenda della falsa firma a una lettera di denuncia indirizzata al sindaco di Grimacco, Eliana Fabello, ai carabinieri e all'Asl di Cividale. Coinvolti, come abbiamo scritto nello scorso numero, oltre al primo cittadino (anche perché ad essere citato nella lettera, come proprietario di un cavallo che non sarebbe stato in buone condizioni sanitarie, era il marito della Fabello) e il circolo di cultura sloveno Rečan, la cui carta intestata e la firma del presidente sono stati falsificati.

«Il fatto suscita preoccupazione ed allarme all'interno della comunità – ha fatto sapere in una nota il circolo – che si chiede per quale motivo l'autore della denuncia abbia voluto coinvolgere nella vicenda l'associazione culturale che opera sul territorio da oltre 50 anni. Tornano in auge i vecchi metodi e le campagne antislovene del periodo della Guerra fredda? Di estrema gravità anche il fatto che sia stata falsificata la firma del suo presidente. La vicenda avrà un risvolto giudiziario in quanto il circolo ha dato incarico ad un legale di presentare denuncia alla Procura di Udine».

Da parte sua Fabello giudica la falsa missiva come «una vigliaccata che ha tentato di colpire me e anche il circolo». Aggiunge il sindaco: «Appena ricevuto la lettera, leggendo il contenuto ho subito immaginato che non poteva essere scritta dal presidente del circolo Rečan, Gianni Floreancig, perché si tratta di una persona seria, con cui ho rapporti di amicizia, e come è sempre stato con tutti i miei cittadini ci sarebbe senz'altro stata un'anticipazione telefonica. Cosa persegua una persona che dice il falso e firma falsamente, non lo so, ma sicuramente ha bisogno di aiuto e senz'altro non sta bene con sé stesso, quindi se non ci fosse il caso grave dell'appropriazione dell'identità del circolo, che ha già provveduto a fare i suoi passi, non meriterebbe neanche di essere presa in considerazione. Comunque – conclude il sindaco – c'è stato il controllo dell'Ufficio sanitario veterinario, che non ha rilevato irregolarità e non ha avuto nulla da dire sul benessere del cavallo perché gode di ottima salute, spero così di aver tranquillizzato tutte le anime preoccupate».

(Novi Matajur, 13. 5. 2020)

SAVOGNA D'ISONZO **SOVODNJE OB SOČI**

L'Isonzo è sacro anche in sloveno

Per il fiume indicazione bilingue anche in autostrada grazie al servizio giuridico ZaJezik

Lungo l'autostrada A34, tra Villesse e Gorizia, è stato da poco installato un cartello bilingue con la dicitura Isonzo-Soča – fiume sacro-sveta reka. Grazie all'intermediazione del servizio ZaJezik il cartello è stato installato da Autovie Venete, che gestisce il tratto autostradale che sul territorio del comune di Savogna d'Isonzo-Sovodnje ob Soči è inserito nell'ambito territoriale di applicazione della legge di tutela della minoranza slovena 38/01.

Dopo che l'amministrazione comunale di Savogna ha portato l'attenzione sulla mancanza del cartello bilingue, a attivarsi per l'attuazione dell'articolo 10 della legge di tutela è stato il servizio per i diritti linguistici ZaJezik, diretto da Julijan Čavdek e Livio Semolič. Alcuni mesi fa il Comune di Savogna d'Isonzo aveva informato il servizio della presenza di un cartello in solo italiano, riportante la dicitura «fiume Isonzo – Sacro alla Patria». Insieme alla traduzione della dicitura in sloveno, il servizio ZaJezik ha proposto la dicitura italiana «fiume Isonzo – sacro ai popoli», in sloveno «reka Soča – svetinja narodov». La proposta non è stata accolta da Autovie venete e nella ricerca di un compromesso, stavolta in accordo con Autovie venete, il servizio si è rivolto all'Ufficio centrale per la lingua slovena, incaricato delle traduzioni ufficiali in sloveno. L'Ufficio ha proposto la dicitura bilingue «Isonzo – fiume sacro-Soča – sveta reka». Ora questa dicitura bilingue ha da poco sostituito quella in solo italiano.

In questo periodo il servizio ZaJezik sta seguendo altri tre casi di attuazione del bilinguismo visivo. I soggetti coinvolti oltre a Autovie Venete sono Friuli Venezia Giulia Strade e il Comune di Gorizia-Gorica. Fvg Strade ha in gestione l'area della zona industriale presso la strada regionale 117, che dal cimitero porta all'incrocio tra Savogna d'Isonzo e Sant'Andrea-Štandrež. Là e nell'area attorno al cimitero gli indicatori di direzione sono solo in italiano, come aveva segnalato a suo tempo in consiglio comunale David Peterin, consigliere comunale del Partito democratico.

Il servizio ZaJezik segue anche il caso dell'area di Piuma-Pevma e San Mauro-Štmaver, dove ci sono ancora alcuni indicatori di direzione solo in italiano.

Il bilinguismo visivo manca in parte anche sulla strada statale 55, da Gorizia a Jamiano-Jamlje. Su interessamento del servizio giuridico dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, alcuni anni fa Anas aveva

fatto collocare cartelli bilingui solo sul tratto di strada che insiste sul territorio comunale di Savogna d'Isonzo e non sul tratto nel territorio comunale di Doberdò del Lago-Doberdob – malgrado l'installazione sia stata sollecitata anche da parte della locale amministrazione comunale.

(Dal Primorski dnevnik del 9. 5. 2020)

SISTIANA – SESLJAN

Segnaletica sbagliata, ma presto sostituita

A riguardo la sindaca di Duino-Aurisina, Daniela Pallotta, è intervenuta sui social media. L'assessore Lorenzo Pipan ha contattato la società Friuli Venezia Giulia Strade

A fine maggio sono stati sostituiti i cartelli bilingui con le diciture sbagliate installati sulla nuova rotonda a Sistiana-Sesljan. A inizio maggio il sindaco di Duino Aurisina-Devin Nabrežina, Daniela Pallotta, ha assicurato dalla sua pagina Facebook che l'assessore comunale competente, Lorenzo Pipan, si sarebbe messo in contatto con la società Friuli Venezia Giulia Strade. In base a quanto previsto, questa avrebbe dovuto occuparsi della sostituzione della segnaletica alla rotonda di Sistiana quanto prima. Sarebbe dovuta, infatti, essere bilingue, mentre in realtà non lo era. In sloveno Trieste-Trst è diventato «Trist», Grotta Gigante-Briška jama «Briška Jama». «Abbiamo segnalato anche che le scritte su alcuni altri segnali stradali hanno una grandezza diversa in italiano e in sloveno. D'altro canto, però, abbiamo diretto il cantiere in modo esemplare, per un totale di 1 milione e 200 mila euro. Il traffico stradale non si è mai interrotto», ha scritto a inizio maggio il sindaco. È intervenuto anche l'assessore Pipan, che in un comunicato diretto agli abitanti di lingua slovena ha sottolineato come, su circa venti segnali bilingui che la società Friuli Venezia Giulia Strade ha collocato all'incrocio, l'errore si sia verificato solamente su uno, mentre gli altri sono scritti in modo corretto, l'amministrazione comunale ha, però, proceduto alla segnalazione alla società già poco dopo. Pipan ha accusato l'opposizione di aver gonfiato la questione sui social network, l'accaduto però, secondo lui, non può mettere in ombra il lavoro e il significato del nuovo incrocio, che è stato sistemato rispettando i termini.

A riguardo si è pronunciato anche l'ex presidente del consiglio provinciale di Trieste, Maurizio Vidali. Ha ricordato che «nel 2012 la provincia di Trieste ha collocato su tutte le strade provinciali – e per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale anche sul territorio del comune di Trieste – segnali bilingui». Tra questi anche quelli di carattere turistico. «I nuovi catastrofici

segnali» a Sistiana sono quindi, a suo modo di vedere, un'ulteriore prova che le ex province servivano a evitare questi errori. In Provincia, infatti, sedeva un maggior numero di consiglieri sloveni.

(Primorski dnevnik, 8. 5. 2020)

SPORT – ŠPORT

L'Unione dei circoli sportivi sloveni

in Italia compie cinquant'anni

Ricorrono quest'anno i cinquant'anni di fondazione dell'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia-Združenje slovenskih športnih društev v Italiji. Oltre alle iniziative regolari messe in campo dall'organizzazione confederativa della comunità slovena in Italia in ambito sportivo, la pandemia di coronavirus ha messo in discussione anche lo svolgimento delle iniziative programmate in considerazione dell'importante ricorrenza, nonché dell'assemblea generale ordinaria. In seno alla comunità slovena l'attività sportiva ha sempre giocato un ruolo importante rispetto al mantenimento della lingua. Già all'epoca dell'amministrazione austroungarica nacquero i circoli di ambito sportivo «Sokol», nel 1882 a Trieste e nel 1887 a Gorizia. Nel 1906 iniziò a delinearsi ciò che sarebbe diventata l'organizzazione sportiva «Orel». Le organizzazioni riunivano alcune migliaia d'iscritti, cosicché nel 1924 risultò naturale istituire l'Udruženje slovanskih športnih društev v Italiji (in italiano «Unione dei circoli sportivi slavi in Italia» ndr), predecessore della futura Zsšdi.

Anche in ambito sportivo il periodo fascista non fu affatto facile. Simbolo dell'oppressione fascista della minoranza slovena resta l'incendio del Narodni dom nel luglio del 1920, ma nel 1925 con legge speciale furono posti impedimenti alle attività dei circoli della comunità slovena. Con decreto del 17 agosto 1927, invece, l'Udruženje slovanskih športnih društev v Italiji fu sciolto e con esso 27 circoli sportivi della comunità slovena. Lo sport in seno alla comunità slovena è, comunque, rimasto vivo, sotto forma di gite, camminate e eventi ridotti.

Dopo la seconda guerra mondiale la questione della definizione del confine esercitò un influsso anche sulle attività sportive. Da una parte sorse il Comitato olimpico nazionale italiano, costituito esclusivamente da organizzazioni sportive di lingua italiana, dall'altra l'Unione circoli educazione fisica-Zveza društev telesne vzgoje, cui si affiliò la maggior parte dei circoli sportivi riconducibili alla comunità slovena. Gli eventi politici legati alla Risoluzione dell'Informbiro del 1948 diedero un ulteriore colpo al mondo dello sport. Nel 1956

la Slovenska prosvetna zveza (in italiano Unione culturale slovena ndr) di Trieste-Trst diede il via alle attività sportive di un gruppo di atleti, ponendo le basi per la 1ª Giornata dello sport sloveno nel 1957 e la successiva istituzione del circolo sportivo Bor, composto da diverse sezioni territoriali. Negli anni successivi nacquero altri circoli. Priva di un'organizzazione confederativa a livello sportivo, nel 1967 la comunità slovena istituì il Comitato di coordinamento per lo sport e la ricreazione-Koordinacijski odbor za šport in rekreacijo (Košir), il cui funzionamento rimase, però, sulla carta, vista la gestione nominata dall'alto. La funzione di organizzazione confederativa veniva svolta dal comitato dei Giochi sportivi sloveni-Slovenske športne igre, cui a fine 1969 tredici circoli sportivi sloveni in Italia delegarono di proseguire le funzioni di organizzazione confederativa e di predisporre il necessario alla nascita di un'organizzazione di questo tipo. Il comitato s'interessò ai passi necessari e a fine 1970 invitò a incontri preliminari quei circoli che dal punto di vista etnico, per composizione di membri e comitato, potessero a buon titolo rientrare nella nuova organizzazione. Su 24 circoli invitati a due incontri, uno a Trieste e uno a Gorizia, si presentarono in 17, 6 a Gorizia.

Agli incontri emerse come il bisogno di un'organizzazione comune in ambito sportivo fosse altamente necessaria, nonché come tale organizzazione dovesse anche avere un ruolo di difesa dell'identità etnica della comunità slovena. Visionato e corretto il regolamento della nuova organizzazione, l'assemblea generale fondativa si svolse l'8 dicembre 1970, nella sala dello Stadio I maggio a Trieste, alla presenza di 38 delegati. Il primo mandato da presidente dell'Unione dei circoli sportivi sloveni in Italia andò a Bojan Pavletič.

(Dal Primorski dnevnik del 13. 5. 2020)

TRIESTE – TRST

175 anni del Primorski dnevnik

Il 13 maggio 1945, a Trieste, usciva il primo numero del Primorski dnevnik, il foglio della comunità slovena in Italia, erede del Partizanski dnevnik, giornale attivo dal 1943. Nell'importante ricorrenza, l'edizione numero 22.876 è accompagnata da un supplemento, che celebra il 75° anno di vita e pone il Primorski dnevnik in vetta alla lista dei quotidiani sloveni più longevi

Il Primorski dnevnik, foglio della comunità slovena residente in Italia, festeggia i 75 anni di pubblicazione, iniziata proprio il 13 maggio 1945 nella Trieste liberata. La storia della testata è la dimostrazione concreta della volontà della comunità slovena di affermazione della propria identità e al tempo stesso vitalità nella

struttura sociale del Friuli-Venezia Giulia e dell'Italia e al tempo stesso è "prova" dell'apertura verso l'innovazione e il cambiamento senza perdere la sua coerenza, rivelandosi negli anni una chiave di successo duraturo.

Il Primorski dnevnik informa con scrupolo i propri lettori e permette alla comunità slovena di identificarsi con i valori di sempre, per essere insieme protagonisti nel cambiamento. L'obiettivo è conoscere e presentare il presente, preparando il futuro. Valori e qualità riconosciuti ed espressi congiuntamente dai presidenti d'Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor. I due capi di stato nelle missive inviate al Primorski dnevnik parimenti sottolineano il ruolo di collegamento che il giornale svolge tra i due paesi, il suo contributo alla conservazione della diversità culturale e dell'identità slovena in Friuli-Venezia Giulia.

Entrambi ricordano un altro importante anniversario, vale a dire il centenario dell'incendio del Narodni dom a Trieste, simbolo identitario degli sloveni di Trieste e della regione. La cerimonia è prevista il 13 luglio prossimo, e dovrebbe coincidere con la restituzione dell'immobile alla comunità slovena, ora sede della Scuola per traduttori e interpreti, e rappresentare anche un'occasione per una misurata riflessione sulle tragedie passate. Il caporedattore del Primorski dnevnik, Igor Devetak, ha rilevato che l'impegno e l'obiettivo primario del giornale sono far sì che lo spirito, la carica e la voglia di informare con imparzialità siano gli stessi di 75 anni fa. E ha concluso: «Ci assumiamo la responsabilità di promuovere l'unità come presupposto per una vita migliore».

Corrado Cimador

Un presidio del pluralismo culturale della Repubblica

Il Primorski dnevnik è stato, in questi anni, veicolo di una cultura che ha trovato nella Costituzione repubblicana riconoscimento e tutela, giungendo a promuovere valori di pace e convivenza nel travagliato territorio del confine orientale del nostro Paese.

Le sofferenze che, per larga parte del Novecento, hanno gravato sulle popolazioni – frutto anche del prevalere di ideologie totalitarie – hanno ceduto, progressivamente, il posto alle ragioni della reciproca comprensione, del dialogo e della collaborazione, sino alla realizzazione anche tra gli Stati, che oggi insistono in quest'area, della comune appartenenza all'Unione europea.

E oggi è, così, possibile – con il pieno riconoscimento che ci consegnano l'articolo 6 della Costituzione e la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie ap-

provata dal Consiglio d'Europa – la tutela e la valorizzazione delle identità plurali delle popolazioni presenti sui territori degli Stati, eredità anche delle sovranità che, nel tempo, si sono succedute.

L'anniversario dei settantacinque anni dalla fondazione del Primorski dnevnik offre l'opportunità per richiamare anche il ruolo propulsivo che le minoranze svolgono nel tessuto del continente e, in particolare, nel fitto reticolo delle relazioni tra Slovenia e Italia.

Esse costituiscono non soltanto una ricchezza per le terre che abitano ma, più in generale, sono preziosissimi moltiplicatori di conoscenza reciproca, ponti di dialogo che arricchiscono i rapporti bilaterali in tutte le loro molteplici dimensioni, compresa quella essenziale – ben evidenziata in queste difficili settimane – della solidarietà.

Il Primorski dnevnik contribuisce a preservare e coltivare l'importante patrimonio identitario di cui la minoranza slovena in Italia è portatrice. Lingua e cultura ne costituiscono aspetti essenziali e al loro sviluppo va il necessario sostegno della Repubblica.

Ricorre, il prossimo 13 luglio, il centesimo anniversario dell'incendio di Narodni dom a Trieste, una data che segnò l'avvio di persecuzioni da parte dei nazionalisti e dei fascisti nei confronti della popolazione di origine slovena. Sarà un momento significativo per riflettere sui drammatici eventi di allora, sulle loro dolorose conseguenze e sulla capacità che sloveni e italiani hanno mostrato di saper costruire un presente di concordia e di costante e fecondo dialogo.

Decisivo è stato l'apporto della Repubblica Italiana e della Repubblica di Slovenia: nel corso degli ultimi decenni, hanno compiuto con determinazione un cammino che ha concorso a superare le ferite del passato per partecipare insieme – in spirito di rinnovata concordia – allo sviluppo della famiglia euro-atlantica. Slovenia e Italia condividono prospettive strategiche e iniziative di ampio respiro che contribuiscono allo sviluppo del processo di integrazione e a rendere ogni giorno più forte e più solidale l'Unione Europea.

La presenza di una voce come il Primorski dnevnik, mentre arricchisce il patrimonio informativo della libera stampa dell'Italia, rappresenta un presidio del pluralismo culturale della Repubblica.

A quanti – giornalisti, operatori, soci della cooperativa che edita il giornale, – collaborano a questa opera va l'apprezzamento e il riconoscimento per il ruolo che

svolgono a favore di un'Italia e un'Europa più coese, insieme agli auguri per un anniversario così significativo.

Sergio Mattarella

Presidente della Repubblica Italiana

Insieme per un'Unione europea migliore e più efficace

Vorrei rivolgere al Primorski dnevnik le mie più sincere congratulazioni per il suo 75o anniversario. Il vostro giornale gioca un ruolo inestimabile ed è un importante punto di coesione per gli sloveni su entrambi i versanti del confine italo-sloveno.

L'anniversario del Primorski dnevnik coincide con la fine della seconda guerra mondiale e con l'inizio di un nuovo capitolo nelle relazioni tra la Slovenia e l'Italia, due paesi che hanno condiviso grandi momenti, come l'indipendenza della Slovenia, la sua adesione all'Unione europea e all'area Schengen. In tal modo, quel confine tra i due paesi che nel passato scindeva le comunità nazionali, divenne una frontiera che oggi unisce. Sono certo che le barriere causate dall'epidemia saranno presto rimosse. Ciò è particolarmente importante per la minoranza slovena in Italia e la comunità italiana in Slovenia. Le due nazioni, quella slovena e quella italiana, stanno ancora elaborando i gravi traumi di quel passato che molto spesso colpiva soprattutto le minoranze. Uno sguardo onesto alla storia e una seria riconciliazione in uno spirito europeo di amicizia e di cooperazione risultano, quindi, della massima importanza.

Quest'anno commemoriamo, in particolare, il 100o anniversario dell'incendio del Narodni dom a Trieste. Mi auguro che le circostanze mi permettano di ricordare e rendere omaggio a tale evento assieme al presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, a Trieste il prossimo 13 luglio e spero che presto il Narodni dom possa essere restituito alla minoranza slovena.

Le relazioni tra la Slovenia e l'Italia, che oggi sono indubbiamente buone, ricche e estese a svariati settori e ambiti, sono certamente un motivo di orgoglio per tutti noi. Siamo ben consapevoli dell'importanza dell'integrazione europea e stiamo lavorando insieme per un'Unione europea migliore e più efficace.

Al Primorski dnevnik auguro di continuare a coltivare gli alti livelli del giornalismo e contribuire con successo alla conservazione dell'identità della minoranza slovena, e al contempo, come Voi stessi avete scritto, sentirsi a proprio agio nelle due lingue, le due culture e i due paesi, in un'unica Europa comune.

Borut Pahor

Presidente della Repubblica di Slovenia

(rtvslo.si/capodistria, Primorski dnevnik, 13. 5. 2020)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

TRIESTE – TRST

45 anni con Slovenska skupnost

Il partito di raccolta della comunità slovena in Italia ha tenuto il 1° congresso regionale il 24 maggio 1975

Domenica, 24 maggio, sono ricorsi 45 anni dalla fondazione del partito Unione slovena-Slovenska skupnost quale partito regionale. Al motel Agip di Duino-Devin sabato, 24 maggio 1975, si è svolto il 1o congresso regionale del partito, che ha confermato la fusione di Unione slovena di Gorizia e Unione slovena di Trieste in un solo partito con la stessa denominazione e lo stesso simbolo, il rametto di tiglio. Quest'ultimo accompagna la comparsa politica indipendente degli Sloveni del Litorale già dal periodo precedente la prima guerra mondiale.

Sancita dal 1° congresso a Duino, la strada della comparsa politica indipendente era iniziata già subito dopo la seconda guerra mondiale. A Gorizia e Trieste erano stati istituiti gruppi politici democratici di sloveni, che basavano la propria realizzazione politica sull'antifascismo, il sostegno dei diritti della comunità etnica slovena in Italia, i valori democratici discendenti dal rispetto dei diritti dell'uomo e il rifiuto di tutti i regimi totalitari, soprattutto, però, la comparsa indipendente in politica e il rifiuto dell'inclusione in partiti italiani a livello statale.

Dopo 45 anni di attività politica Slovenska skupnost continua a essere un attore particolare nell'arena politica regionale. Anche se in consiglio regionale è rappresentata da un solo membro, è proprio questo il valore aggiunto che motiva lo statuto speciale della regione. In tal senso deve essere chiaro, inoltre, che è proprio per la presenza di un rappresentante di Ssk che nella legge elettorale regionale si è giunti al particolare articolo che permette agli sloveni di potersi presentare alle elezioni per il consiglio regionale con una lista indipendente e l'elezione facilitata di un proprio rappresentante.

A fare parte del primo direttivo regionale, diretto dal presidente Bogomir Špacapan e con segretario regionale Drago Štoka, sono stati i membri Rafko Dolhar, Franc Mljač, Antek Terčon, Aleš Lokar, Alojz Tul, Zorko Harej (per Trieste), Damjan Paulin, Andrej Bratuž, Marjan Terpin, Roman Di Battista, Vladimir Šturm, Marija Ferletič (per Gorizia) e Simon Prešeren (per Udine).

Domenica, 24 maggio, Ssk ha organizzato sulla propria pagina Facebook un evento per festeggiare l'anniversario, aperto alla partecipazione di tutti attraverso pensieri, riflessioni e ricordi, nonché foto d'archivio o storiche.

(Comunicato stampa Ssk, 18. 5. 2020)

SAN FLORIANO DEL COLLIO ŠTEVERJAN

La pandemia di coronavirus rimanda anche il 50° Festival di San Floriano del Collio

La pandemia di Covid-19 ha spinto gli organizzatori a annullare le tre serate della 50ª edizione del Festival di musica tradizionale di San Floriano del Collio-Festival narodno-zabavne glasbe Števerjan. A fine aprile la presidente del Circolo culturale cattolico sloveno-Skpd Frančišek Borgia Sedej, Ilaria Bergnach, ha annunciato l'annullamento della manifestazione, molto amata in seno alla comunità slovena e conosciuta anche nella Repubblica di Slovenia, per l'impossibilità di prevedere gli scenari normativi legati alla gestione di eventi pubblici, nonché per la necessità di mettere la salute al primo posto. Il circolo spera di poter organizzare un evento con musica tradizionale entro la fine dell'anno, al fine di celebrare comunque la ricorrenza.

(Dal Novi glas del 7. 5. 2020)

TRIESTE – TRST

Non solo protesta, anche festa di convivenza e tolleranza

Il 6 maggio 2000 a Trieste si è svolta la manifestazione per la legge di tutela della minoranza linguistica slovena

«Senza il consenso della città di Trieste e del suo sindaco, la minoranza slovena in Italia non otterrà la legge di tutela» ha sempre assicurato Domenico Maselli che, a nome del centro-sinistra, ha guidato il procedimento parlamentare per la legge di tutela. Oggi il tempo ha dato ragione al deputato, che purtroppo ci ha già lasciati, e anche ai promotori dell'incontro che il 6 maggio di vent'anni fa attirò in piazza sant'Antonio a Trieste cinquemila persone e forse anche di più. Con l'iniziativa l'Unione culturale-economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso sono riuscite a riunire non solo gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia, piuttosto tutti gli operatori regionali convinti che la convivenza senza una tutela legislativa degli sloveni fosse una scatola vuota, se non addirittura una banalità.

La manifestazione in piazza era stata pensata perlopiù come protesta rispetto al temporeggiamento relativo alla legge di tutela, in realtà però è apparsa – probabilmente anche al di là delle attese degli organizzatori – come un incontro culturale e di festa. Anche

Con Illy e Ravignani anche Antonione

le proteste possono essere occasioni di festa e così è stato quel 6 maggio davanti alla chiesa di sant'Antonio. Le federazioni degli sloveni in Italia, Sso ed Skgz, hanno svolto un grande lavoro non solo organizzativo, anche politico. L'attore fondamentale – come ha scritto Marjan Kemperle – è stato il sindaco di Trieste, Riccardo Illy. Il suo consenso non è stato scontato, bensì frutto dei pazienti sforzi profusi in particolare dal vicesindaco di Trieste, Roberto Damiani, e dal consigliere regionale Miloš Budin. Tutto è bene quel che finisce bene. In realtà la manifestazione è stata per lungo tempo appesa a un filo, a un certo punto sembrava addirittura che non ci sarebbe stata. In sostanza l'iniziativa ha realizzato tutti e tre gli obiettivi perseguiti: l'accelerazione del procedimento parlamentare di tutela, il sostegno di Trieste, ovvero del suo sindaco, e l'unità della minoranza slovena.

Il 21 gennaio la Camera dei deputati ha concluso la discussione generale della proposta di legge n. 38 con le conclusioni dei ministri Katia Bellillo, Domenico Maselli e del relatore di opposizione, Roberto Menia. Successivamente si è tutto bloccato e la manifestazione di maggio a Trieste ha influito in maniera determinante affinché la discussione a Roma continuasse a fine giugno, mentre la Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge il 12 luglio.

In piazza quella volta non è arrivato solo Illy, ma anche i sindaci, ovvero i rappresentanti di 16 comuni, dalla Valcanale a Muggia. Che a Trieste fosse molto cambiato l'atteggiamento nei confronti degli sloveni è testimoniato dal sostegno alla legge di tutela dimostrato nel momento cruciale dall'università (rettore Lucio Delcaro) e dalla chiesa (vescovo Eugenio Ravignani). In fin dei conti la nuova atmosfera ha influito anche sulla destra, la quale si è resa conto che l'approvazione della tutela sarebbe stata solamente una questione di tempo e che sarebbe stato molto difficile bloccarla. Menia si è, ovviamente, legato con le catene fino alla fine, ma poi si è arreso al destino: contava, in effetti, che a inizio 2001 mancasse il tempo in Senato per l'adozione definitiva della legge, ma anche questo intendimento è fallito.

All'incontro, moderato da Loredana Gec, oltre a Illy sono intervenuti i presidenti di Skgz e di Sso – Rudi Pavšič e Sergij Pahor – nonché la beneciana Antonella Bucovaz, sotto la direzione di Janko Ban hanno cantato e suonato 300 cantanti e musicisti, si sono esibiti anche Martina Feri, Andrejka Možina, il gruppo folkloristico di Trieste Stuleti, i Kraški ovčarji e il gruppo di ballo Show Chance. L'unico punto debole, se si può definire così, è stata la scarsa acustica. Nulla in confronto al grande successo dell'evento.

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 6. 5. 2020)

In questi giorni ci siamo ricordati della grande manifestazione in piazza Sant'Antonio a Trieste in favore dell'approvazione della legge di tutela per gli sloveni in Italia, alla quale intervenne brevemente anche il sindaco Riccardo Illy, dando il proprio sostegno alla legge, salutando i presenti con un «dober dan» all'inizio e uno «hvala lepa» alla fine.

L'appoggio da parte del sindaco di Trieste fu davvero importante, visto che il Parlamento non si sarebbe azzardato, altrimenti, ad adottare una legge contrastata da Trieste. Dal canto suo anche in questo modo il mondo politico riconobbe come Trieste sia la città principale degli sloveni in Italia.

Ovviamente, però, il sostegno di Illy non fu incondizionato. In cambio richiese che nella legge l'emissione di documenti bilingui, in particolare delle carte d'identità, non fosse obbligatoria per tutti i cittadini dei 32 comuni, quanto piuttosto solamente «a richiesta» anche in comuni più piccoli del circondario triestino, dove l'emissione di documenti bilingui era stata stabilita da un corrispondente ordine del Governo militare alleato in base all'accordo di Londra. La condizione di Illy venne accettata, cosa che privò la disposizione della sua carica di principio e di etica, visto che tutti noi sappiamo quante siano le persone che hanno l'ardire di richiedere all'ufficio comunale la carta d'identità bilingue, che rivela la propria appartenenza nazionale od orientamento politico.

L'altra personalità che sostenne all'epoca in maniera determinante l'adozione della legge di tutela fu il defunto vescovo triestino Eugenio Ravignani. Parlò apertamente e amichevolmente del contenuto della legge con il «collega» Domenico Maselli – relatore e autore del testo di legge – che era pastore della chiesa valdese e coordinatore della Federazione delle chiese evangeliche in Italia. Ravignani non pose particolari condizioni, era favorevole al riconoscimento legislativo dei nostri diritti, cosa che ha un peso ancora maggiore se pensiamo che Ravignani subì la diaspora istriana quando nel 1946 lasciò la natia Pola per trasferirsi a Trieste.

Il vescovo triestino espose la sua posizione in una lettera formale letta alla fine della discussione in Senato da Demetrio Volcic. Il testo è, così, custodito in un verbale ufficiale della Camera alta del Parlamento italiano.

La terza personalità di cui in pochi si ricordano fu l'allora presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Roberto Antonione. Guidava una coalizione di centro-destra, ma, nonostante questo, comunicò al Parlamento di non opporsi all'adozione della tutela per gli sloveni in Italia. Si trattò di un'azione coraggiosa, che fece infu-

riare i nazionalisti locali, isolandoli politicamente.

L'ostruzionismo di Roberto Menia a Montecitorio, sede della Camera dei deputati, e di Giulio Camber a Palazzo Madama, sede del Senato, fu totalmente insignificante. Perché il testo della legge aveva ricevuto l'appoggio da parte del sindaco di Trieste, dell'arcivescovo e del presidente della giunta regionale.

I politici di Roma capirono che il tempo era maturo e che l'adozione della legge sui nostri diritti non andava rimandata.

Stojan Spetič

(Primorski dnevnik, 12. 5. 2020)

IN MEMORIAM

È mancato Eugenio Ravignani, vescovo del dialogo e della pacifica convivenza

Rafforzare apertura, dialogo e pacifica convivenza tra persone di diverso pensiero, sensibilità e lingue. Questo ha caratterizzato l'operato di vescovo a Trieste-Trst di Eugenio Ravignani, che ha proseguito nel solco del proprio predecessore. Dopo una lunga malattia il vescovo emerito è spirato nella notte tra il 7 e l'8 maggio a Opicina-Opčine, dove risiedeva da quando aveva rinunciato alla guida della diocesi. Aveva 88 anni.

Il suo successore alla guida della diocesi di Trieste, l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, ha ricordato come «fu un amato e venerato testimone del Signore, sempre circondato dalla stima e dall'affetto di tutti per la sua grande carità, il suo amabile e arguto sorriso, la sua pazienza e delicatezza nei rapporti».

Nato a Pola il 30 dicembre 1932, Eugenio Ravignani è giunto a Trieste con la famiglia nel 1946. Ordinato sacerdote nel 1955, nel 1967 ha instaurato, su incarico dell'allora vescovo a Trieste, Antonio Santin, contatti ecumenici coi rappresentanti delle altre confessioni cristiane a Trieste e con la comunità ebraica. Nel 1968 è divenuto rettore del seminario diocesano, dal 1978 al 1981 è stato redattore del bollettino diocesano «Vita nuova», nel 1983 è stato nominato vescovo a Vittorio Veneto. Dopo la scomparsa del vescovo Lorenzo Bellomi, è tornato a Trieste per assumere la guida della diocesi nel 1997. Nel 2009 papa Benedetto XVI ha accolto le sue dimissioni per limite d'età raggiunto e lui ha, così, passato il testimone all'attuale vescovo, Giampaolo Crepaldi.

Il suo episcopato è stato caratterizzato, come quello del suo predecessore, da apertura verso le persone di diverse idee o diversa fede, sensibilità per le tematiche sociali, storiche e culturali e apertura alla comunità etnica slovena.

Vanno ricordati la seconda assemblea diocesana, che ha visto un forte coinvolgimento dei fedeli di lingua slovena, gli sforzi per fare luce sul ricordo in seno alla comunità locale circa la storia recente e la beatificazione del sacerdote istriano Francesco Bonifacio quale vittima della violenza ideologica postbellica. La comunità slovena lo ricorda per la sua vicinanza, il suo rivolgersi a lei in sloveno corrente e per l'avvio del procedimento di beatificazione di Jakob Ukmar.

Insieme all'ex sindaco di Trieste, Riccardo Illy, nel 2001 il vescovo Ravignani ha dato un grande contributo, tra l'altro, all'approvazione della legge statale di tutela della minoranza linguistica slovena. Ha continuato a essere vicino alla comunità slovena anche dopo il pensionamento, venendo in aiuto nella celebrazione di Messe e Cresime.

Trasversali i messaggi di cordoglio pervenuti a seguito della sua scomparsa.

I funerali sono stati officiati giovedì, 21 maggio, nella cattedrale di San Giusto a Trieste, nel rispetto delle misure di contenimento della pandemia di coronavirus.

(Dal Primorski dnevnik del 9. 5. 2020)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale